



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Giacomo Diol
Allegoria della Fortuna, part.
olio su tela, cm 62x74
prima metà XVIII
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 259

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

Imperativo categorico per le fondazioni: tornare al sociale

10 PRIMO PIANO

Ripartire si può. L'Aquila ritrova San Biagio di Amiternum

14 PUNTO DI VISTA

Scoprire la Roma sotterranea

18 IN MOSTRA

Akbar. Il grande imperatore dell'India
a cura di Gian Carlo Calza

Partono i bastimenti

Una Collezione eclettica, aperta ai giovani

28 THINK TANK

L'Archivio Storico della Fondazione

34 RETROSPETTIVA

La primavera araba dell'Orchestra Sinfonica di Roma

Al di là delle barriere, in nome dei Cinque Cerchi

38 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

46 PERISCOPIO

Rassegna Stampa

62 IN...FINE

Colpo d'occhio: *Akbar. Il grande imperatore dell'India*

Anno V - n. 3, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 23 novembre 2012
Crediti Fotografici: Claudio Raimondo per le fotografie di pag. 11,12-13, 20, 21, 26-27
e per la rubrica "Colpo d'occhio";
Giuseppe Schiavinotto per le fotografie di pag. 29; 30; 32-33

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

IMPERATIVO CATEGORICO PER LE FONDAZIONI: TORNARE AL SOCIALE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

In questi ultimi mesi le Fondazioni sono tornate potentemente in auge, complici la vicenda della conversione delle azioni della Cassa depositi e prestiti e la situazione non molto felice del sistema bancario. Questi due eventi hanno consentito di riportare l'attenzione sulla situazione delle Fondazioni che, a parere di molti, citando un autorevole articolo apparso nel periodo estivo, sono «sulla plancia del Titanic».

L'attacco che è stato fatto al sistema delle Fondazioni è stato duro, chiaro e circostanziato. In buona sostanza, si è messo in evidenza come quelle tra esse che hanno mantenuto importanti partecipazioni nelle banche non sono riuscite a fare altro che ad ottenere consistenti perdite patrimoniali, l'arresto dei flussi finanziari da dividendo, ed a dover ricorrere ai fondi di riserva, laddove è stato possibile, per l'attività istituzionale, impegnandosi in inutili e costosi aumenti di capitale.

Questa analisi molto rigorosa ha provocato la risposta, parimenti circostanziata, del ministro dell'Economia, che si è eretto a difesa del ruolo delle Fondazioni a tutela della italianità delle banche. Questa tesi è stata ribadita più volte anche dall'ACRI, che ha evidenziato tra i meriti delle Fondazioni, appunto, questa difesa delle banche e la salvaguardia della loro italianità.

Nonostante questa stucchevole contrapposizione tra le due parti citate, la realtà prevale sempre sulle disquisizioni accademiche e giornalistiche e sulle dichiarazioni istituzionali. E la realtà è che la situazione di alcune banche, in particolare di alcune delle maggiori, come, ad esempio,



il Monte dei Paschi di Siena, palesa in modo inequivoco quanta correttezza di analisi vi sia in coloro che hanno criticato l'operato di molte Fondazioni.

Infatti, i dati che sono emersi dalle indagini apparse negli ultimi mesi parlano chiaro e dimo-

strano che il percorso fatto dalle Fondazioni, al netto delle affermazioni circa il loro presunto ruolo salvifico nei confronti delle banche, si è rivelato senza ombra di dubbio non vincente. I patrimoni delle Fondazioni, che a fine 2010 ammontavano a 50 miliardi, nel 2011 dovrebbero subire una decurtazione del 20 per cento; le erogazioni per l'attività istituzionale dovrebbero registrare una diminuzione di circa un quinto rispetto alla cifra di 1,3 miliardi del 2010;

“Dal rapporto di Mediobanca emerge che il modello di relazione banca-fondazione non è più funzionale né all’una, né all’altra e, se perpetuato nel tempo, potrebbe arrivare al punto di non diventare più sostenibile”

ed anche l'efficienza dell'operatività e delle strutture amministrative non appare delle più brillanti, se si considera che il 50 per cento dei costi sopportati dalle Fondazioni riguarda le spese per il personale, il quale, in 10 anni, dal 2000 al 2010 è passato da 224 a 860 unità. Questi dati sono stati confrontati dall'indagine avviata da esperti del settore per conto di Mediobanca, tradotta in un rapporto rigoroso e circostanziato pubblicato nel maggio scorso, che fotografa la situazione delle Fondazioni di origine bancaria e del loro legame con le banche partecipate, mettendo il tutto a confronto con i migliori esempi di organismi analoghi presenti a livello internazionale. Dal rapporto, in sintesi, emerge che il modello di relazione banca-fon-

dazione non è più funzionale né all'una, né all'altra e, se perpetuato nel tempo, potrebbe arrivare al punto di non diventare più sostenibile. Le Fondazioni si sono sacrificate, anche indebitandosi, (l'esposizione delle Fondazioni verso le banche ha distrutto 7 mld di euro di valore in 10 anni nelle prime sei fondazioni, e gli investimenti, eccessivamente concentrati nella partecipazione bancaria e non opportunamente diversificati, hanno compensato

solo un quarto della perdita), mettendo a rischio le erogazioni destinate all'attività istituzionale, per evitare la scalabilità delle banche e per ricapitalizzarle per Basilea 3, ma in cambio non hanno ricevuto e non riceveranno in futuro i dividendi necessari a garantire un volume costante di erogazioni. Inoltre, le banche partecipate dalle Fondazioni non hanno affatto brillato nel garantire maggiore credito ad imprese e famiglie o maggiori posti di lavoro, e, pertanto, non hanno sostenuto la ripresa del Paese. Nel 2010 le Fondazioni hanno ridotto le erogazioni del 50 per cento ed hanno perso valore per 17 miliardi di euro (41 per cento del valore del 2006 ed il 70 per cento di tale perdita è attribuibile alla partecipazione bancaria) ed il consenso dei soci.

La favola, infine, che l'intervento delle Fondazioni abbia consentito di non gravare sulle condizioni dell'economia del nostro Paese e sulle tasche del contribuente si rivela ancora una volta fallace, poiché, innanzitutto, esso può aver scoraggiato altri investitori privati interessati a rafforzare la loro presenza nel nostro sistema bancario, in secondo luogo perché, come di recente giustamente osservato, la sottoscrizione da parte delle Fondazioni degli aumenti di capitale non è a costo zero per il contribuente. Infatti, aver ricapitalizzato le banche con la propria dotazione patrimoniale significa ridurre le erogazioni a favore degli interventi di natura sociale sul territorio di riferimento che, dunque, riceverà minori servizi e trasferimenti.

Credo, dunque, che depurando la vicenda da qualunque accento polemico, sia nel senso critico verso le Fondazioni – accusate di scarsa trasparenza nei loro bilanci – di non essere state protagoniste del processo di aggregazione, ma di averlo solo subito, per poi approfittarne per inserire propri rappresentanti nei Consigli di Amministrazione, sia in senso favorevole al ruolo finora da esse svolto, definite, in campo sociale come polmoni di solidarietà e costruttori di capitale sociale e di sviluppo dei territori, e nel campo creditizio

come difensori della sostanziale probità del sistema nazionale a fronte di quelli di altri Paesi assai meno virtuosi, per finire con individuare nei responsabili veri della crisi la finanza d'assalto senza controllo, un fatto sia certo: la strategia perseguita dalle Fondazioni che si ostinano a concentrare risorse ed interessi verso le banche è chiaramente perdente.

Si pone allora un interrogativo di fondo, che molti trascurano di porsi: questa strategia, tanto osannata dai vertici dell'ACRI e dal ministro dell'Economia, trova legittimazione nella disciplina vigente? La dottrina ha aperto un dibattito in cui sembrano prevalere aspetti e valutazioni critiche anche da parte di chi ha contribuito a far sancire l'autonomia delle Fondazioni. Siamo di fronte a semplici contributi di opinione, come le tesi, abbastanza incomprensibili, vista la sentenza della Corte Costituzionale del 2003, di coloro che ritengono tuttora ambigua la natura

giuridica delle Fondazioni, in bilico tra natura privata formale, e comunque distante dalle Fondazioni di diritto generale, e natura pubblica sostanziale conseguente alla rilevanza, pubblica, dei controlli e dei vincoli posti dal legislatore, all'origine del patrimonio, e ai limiti nell'impiego dello stesso. A me sembra che né nella legge «Amato», né nella legge «Ciampi», né tantomeno nelle sentenze della Corte costituzionale esista alcuna indicazione che autorizzi le Fondazioni a perpetuare la loro presenza nel sistema bancario, né all'interno di una realtà quale la Cassa depositi e prestiti, che si va

configurando come una nuova IRI, con contorni sempre più incerti e prospettive ancor più nebulose.

La missione delle Fondazioni era ed è quella di svolgere un'attività sussidiaria dello Stato in ritirata nel *welfare*, sistema che, nonostante tutto, come ho più volte sostenuto, non può né deve essere smantellato, ma deve essere profondamente aggiornato e potenziato grazie all'intervento dei soggetti del privato sociale, ed in particolare delle Fondazioni ex bancarie.

**“La favola
che l'intervento
delle Fondazioni
abbia consentito
di non gravare
sulle condizioni
dell'economia
del nostro Paese
e sulle tasche
del contribuente
si rivela
ancora una volta
fallace”**

Se questo è vero, allora la Fondazione Roma si rivela essere l'unica ad aver scelto la strada giusta sotto il profilo economico e conforme alla legge, da quello giuridico. Si è liberata quasi del tutto della partecipazione bancaria fin dal 2003, complici anche i disastri nella gestione della banca conferitaria, aggravati da avventurose operazioni di aggregazioni con realtà gravemente minate dai debiti, che lungi dall'accrescere la competitività del gruppo, hanno avuto l'effetto di aumentare soltanto il potere contrattuale e politico del *management*; non ha partecipato all'avventura della Cassa depositi e prestiti, convinta che la natura privata delle Fondazioni, appena riconosciuta dalla Corte Costituzionale, non potesse essere messa nuovamente a rischio divenendo azionisti di minoranza di una S.p.A. a maggioranza pubblica, e, dunque, finendo per essere attratte nella sfera pubblicistica, e che la vera natura della partecipazione delle Fondazioni aderenti fosse quella di obbligazioniste e non di azioniste privilegiate, come i recenti fatti stanno dimostrando, e come un acuto osservatore ha di recente evidenziato; ha diversificato già da tempo i propri investimenti, ottenendo risultati reddituali di tutto rilievo; ha ottemperato al dettato della legge, impegnandosi nei settori di tradizionale intervento, svolgendo il previsto ruolo sussidiario nei confronti dello Stato.

Tutto questo è stato autorevolmente certificato dal citato rapporto di Mediobanca che, nelle sue conclusioni, rileva come le indicazioni di diversificazione degli investimenti contenute nella legge – finora ignorate dalla gran parte delle Fondazioni – sono state viceversa attuate dalla Fondazione Roma nei tempi opportuni, strategia che l'ha premiata con rendimenti eccellenti, che la pongono ai vertici della classifica nazionale ed anche internazionale. La volatilità del suo portafoglio è 5 volte inferiore rispetto alla partecipata, ed esso ha avuto un rendimento annuo dell'1,9 per cento rispetto al -1,6 per cento di Unicredit. Il rapporto calcola che nel periodo 2003-2010 la Fondazione Roma ha raggiunto un indicatore Mediobanca di

“La Fondazione Roma si rivela essere l'unica ad aver scelto la strada giusta sotto il profilo economico e conforme alla legge, da quello giuridico”

rendimenti del 7 per cento con una volatilità del 20 per cento. Confrontando i risultati con quelli delle altre 6 principali fondazioni prese in esame dal Rapporto (Cariverona, Cariparo, Caritorino, Compagnia di San Paolo, Cariplo, Monte dei Paschi di Siena) la Fondazione Roma si classifica come seconda dopo Cariparo, ma con rendimenti in media superiori del 2 per cento. Emerge, in sostanza, che la Fondazione Roma è riuscita a difendere nel tempo il valore del proprio patrimonio, superiore nel 2010 del 26 per cento rispetto a quello del 2002, dato che risulta superiore del 22 per cento rispetto all'insieme di tutte le Fondazioni, e che non ha mai avuto necessità di intaccare il capitale o le riserve per garantire le erogazioni

(la differenza tra i flussi di cassa generati dalla Fondazione Roma e le erogazioni è rimasta, infatti, sempre positiva nel periodo 2002-2010, mentre l'insieme di tutte le fondazioni ha intaccato il capitale nel 2009 e nel 2010). Inoltre, ed è la cosa più importante, l'analisi mostra che la decisione della Fondazione Roma di diversificare il suo portafoglio d'investimenti ha dato frutti nel breve periodo, ha prevenuto la caduta del valore di mercato ed ha garantito flussi di cassa superiori rispetto alle altre fondazioni, e questa è la prova che le Fondazioni non necessitano di riforme imposte dall'esterno per adeguarsi alla migliore prassi internazionale, ma che

possono modificare i loro modelli di gestione, per garantire la diversificazione negli investimenti, adeguati flussi di cassa e la possibilità di concentrarsi sull'attività erogativa semplicemente scegliendo di conformarsi a quanto stabilito dal legislatore fin dalle origini.

Per comprendere la lungimiranza della scelta di dismettere la partecipazione nella banca conferitaria, è sufficiente confrontare lo *sharpe ratio* – uno dei più utilizzati indicatori di rendimenti corretti per il rischio – della Fondazione Roma rispetto al totale delle fondazioni italiane nel periodo 2002-06 e 2007-10, vale a dire prima e dopo la dismissione della partecipazione bancaria. La Fondazione Roma ha avuto uno *sharpe ratio* positivo nel pe-

riodo 2002-06, grazie ai buoni risultati di Unicredit. Tuttavia, dal confronto con le altre fondazioni risulta che ha reso meno, in termini di rendimenti correnti per il rischio, tra il 2002 ed il 2006. Dopo l'inizio del processo di dismissione della partecipazione bancaria lo *sharpe ratio* è divenuto negativo, ma i risultati sono stati migliori rispetto a quelli di tutte le altre fondazioni e ben 3 volte superiori rispetto al divario negativo del periodo 2002-06.

La strategia della Fondazione Roma, attuata già da diversi anni, di diversificare al massimo il proprio investimento, orientandolo, da ultimo, verso un *benchmark* globale e meno concentrato sull'area euro, e di aggiornare costantemente la propria gestione finanziaria risulta premiante anche per il 2012. Infatti, secondo i dati al settembre del corrente anno, la Fondazione Roma realizza uno dei migliori risultati reddituali mai realizzati prima, con un rendimento sensibilmente al di sopra del *benchmark*, mostrando così di essere riuscita a passare indenne la bufera che si è abbattuta sui mercati nel primo periodo dell'anno, soprattutto a causa dei problemi posti dai debiti sovrani degli Stati europei. Se lo scenario è, dunque, quello descritto, ed i dati lo confermano, con una divaricazione crescente tra la Fondazione Roma – che ha rispettato in pieno lo spirito e la let-

tera della disciplina di settore, che ha diversificato il proprio patrimonio, ottenendone risultati da primato in termini di rendimenti, che non ha dovuto ricorrere alle riserve per garantire l'attività istituzionale – e quelle che continuano ad interessarsi delle banche, mantenendo concentrato in esse la gran parte del patrimonio, che, non ottenendo dividendi, ma anzi depauperandosi per inseguire le rinnovate richieste di ricapitalizzazione degli istituti bancari, sono costrette ad intaccare le riserve, come la Cariplo, per compensare il risultato negativo di esercizio, per non parlare di quelle che addirittura sono praticamente inesistenti sul loro territorio, come alcune fondazioni meridionali, o quelle che registrano proventi assolutamente

insufficienti, come la Compagnia San Paolo di Torino, gli accenti polemici, in un verso o nell'altro lasciano, a mio giudizio, il tempo che trovano.

Non c'è, in sostanza, l'esigenza di fare la difesa né delle scelte sbagliate delle Fondazioni che continuano a svolgere attività che non competono loro, né di ipotizzare interventi aggregativi di realtà bancarie piene di problemi, né tantomeno di ipotizzare ulteriori interventi normativi, in un Paese che ha una produzione di leggi già enorme. L'unica strada corretta è quella di ricondurre il sistema delle Fondazioni allo spirito della legge «Amato» ed alla lettera della legge «Ciampi», la quale ha opportunamente individuato come obiettivo e missione unici di questi enti

l'attività di utilità sociale, in forma sussidiaria rispetto all'intervento pubblico.

In questa prospettiva, un modello di comportamento c'è ed è rappresentato dalla Fondazione Roma, la quale ha concentrato tutte le proprie attenzioni, le proprie risorse e le proprie energie verso la costruzione di un più moderno sistema di protezione sociale, concorrendo alla formazione di quella *Welfare Community* che può rispondere, con efficienza e competenza, ai crescenti bisogni dei cittadini. In campo sanitario, la Fondazione opera principalmente attraverso la Fondazione Roma-

Hospice-SLA-Alzheimer, un centro di cure palliative, convenzionato con la Regione Lazio, rivolto ai pazienti con breve aspettativa di vita, ai malati di SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) e di Alzheimer. Ogni giorno oltre duecento malati vengono assistiti, in regime di assoluta gratuità, da una *équipe* multidisciplinare, che si prende "globalmente" cura del paziente, dal punto di vista fisico e spirituale, aiutandolo a vivere con dignità, secondo una visione antitetica alla "mentalità efficientistica" della società moderna denunciata da papa Benedetto XVI. È inoltre in programma l'ipotesi di realizzare una RSA riservata prevalentemente ai pazienti affetti da diversi tipi di demenza senile, sul modello di un progetto sperimentale avviato

“Ogni giorno oltre duecento malati vengono assistiti, in regime di assoluta gratuità, da una équipe multidisciplinare, che si prende ‘globalmente’ cura del paziente, dal punto di vista fisico e spirituale”

con successo in Olanda, dove è stato creato un vero e proprio villaggio residenziale per l'accoglienza di malati, un'alternativa al ricovero ospedaliero o in strutture per anziani, che già da tempo non appare più una risposta adeguata al problema.

Nel settore della ricerca scientifica, così importante per il futuro del nostro Paese, la Fondazione sostiene una serie di iniziative, in ambito biomedico e, attraverso la Fondazione G.B. Bietti, in quello oftalmologico. Inoltre, nel 2009 è stato ufficialmente inaugurato il Centro Ricerche Biotecnologie Medico-Farmaceutiche di Latina, nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e la Facoltà di Farmacia e Medicina della «Sapienza Università di Roma», che nell'area pontina possiede un polo decentrato. Sempre a Latina, è a regime l'istituzione di un centro di eccellenza nel settore della diagnostica medica in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative.

Nel settore dell'istruzione, la Fondazione ha concluso un grande intervento, per un totale di 45 milioni di euro, a favore dell'ammodernamento tecnologico delle scuole statali di ogni ordine e grado, del proprio territorio di riferimento, ed è impegnata nell'ambito post-universitario, attraverso l'organizzazione di Master che formano la classe dirigente di domani, in ambito politico, economico e culturale. Il Master per «Esperti in politica e in relazioni internazionali», organizzato con l'Università Lumsa, intende recuperare un concetto della politica come servizio

nei confronti della cittadinanza e al tempo stesso fornire le competenze affinché questo compito venga svolto nella maniera più efficace. Il Master Fondazione Roma-Iulm in «Management delle Risorse Artistiche e culturali» ha l'obiettivo di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello dell'arte e della cultura, nella consapevolezza che queste rappresentano

l'"energia" pulita in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia. Proprio in virtù di questa concezione, la Fondazione Roma è impegnata nella promozione di una serie di iniziative in campo artistico e culturale – per la realizzazione delle quali ha costituito una struttura *ad hoc*, la Fondazione Roma-Arte-Musei – dalle esposizioni dei propri spazi museali di Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, dedicati rispettivamente all'arte classica e a quella contemporanea, alla musica, attraverso l'Orchestra Sinfonica di Roma, dalla poesia al teatro, grazie alla collaborazione con il Teatro Quirino.

Nel campo dell'assistenza alle categorie sociali deboli la Fondazione opera attraverso un ente specialistico, la Fondazione Roma-Terzo Settore, la cui iniziativa principale è lo

Sportello della Solidarietà, nato con l'obiettivo di sostenere e incentivare la realizzazione di interventi fondati sui valori della solidarietà, della mutualità, dell'inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati. La Fondazione Roma-Terzo Settore svolge inoltre attività di sostegno all'impresa sociale tramite la controllata Cosis S.p.A, la prima "merchant bank" etica senza fini di lucro,

“Nel campo dell’assistenza alle categorie sociali deboli la Fondazione opera attraverso un ente specialistico, la Fondazione Roma-Terzo Settore, la cui iniziativa principale è lo Sportello della Solidarietà, nato con l’obiettivo di sostenere e incentivare la realizzazione di interventi fondati sui valori della solidarietà, della mutualità, dell’inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati”

che si è occupata di supportare e sostenere la nascita, lo sviluppo e il consolidamento dell'imprenditoria sociale in Italia, attraverso strumenti finanziari specializzati.

Consapevole delle proprie radici culturali, nonché dei fecondi e necessari scambi tra popoli, culture, etnie e religioni diverse, la Fondazione Roma ha allargato i propri confini operativi, grazie alla Fondazione Roma-Mediterraneo, impegnata nelle aree dello Sviluppo economico e sociale, della Formazione, dell'Arte e del dialogo interculturale dei Paesi bagnati dal *Mare Nostrum*, attraverso il sostegno ad iniziative comuni che conducano alla riscoperta di valori condivisi e all'affermazione di un'unica identità mediterranea.

In quella *Welfare Community* che auspico, unica soluzione all'irreversibile crisi del *Welfare State* novecentesco, la Fondazione vuole essere anche un polo propulsivo di idee e soluzioni, un vero e proprio «*think tank*» culturale, che punta all'approfondimento di argomenti che spesso precedono il divenire degli accadimenti socio-politici ed economici nel nostro Paese, come hanno dimostrato i recenti convegni dedicati al tema della Big Society – «La crisi mondiale ed i suoi riflessi nel nostro Paese. L'esigenza di una Big Society in Italia» e «Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile» – e, da ultimo, la conferenza profetica dal titolo «Può l'Italia uscire dall'euro?», che ha analizzato i costi e i benefici della decisione del nostro Paese di entrare nel sistema monetario europeo, anticipando un dibattito che, di lì a poco, sarebbe diventato di dominio comune.

RIPARTIRE SI PUÒ. L'AQUILA RITROVA SAN BIAGIO DI AMITERNUM

Luglio 2012, L'Aquila, centro storico. L'impressione è quella di trovarsi in un luogo dimenticato, in un antico regno abbandonato, sepolto dalla storia. Niente luce elettrica nelle strade attigue a piazza Duomo, botteghe chiuse, i militari a presidiare quel che resta di uno dei gioielli medievali d'Italia. Si susseguono i divieti, al limite del paradosso: un coraggioso ristoratore ha deciso di riaprire, ma non c'è traccia di clienti, perché non si può percorrere la via di accesso. Motivi di sicurezza.

Tre anni fa, durante il G8, repentinamente spostato a L'Aquila dalla sede originaria della Maddalena, i Grandi della Terra avevano promesso una mano tesa per la ricostruzione. E le istituzioni, nazionali, regionali e locali, si erano dette certe che la rinascita de L'Aquila avrebbe rappresentato un esempio. Niente di tutto questo. Ma in questo buio, che è al tempo stesso istituzionale, politico, economico e civile, lo scorso 22 luglio si è accesa una luce. È stata la Fondazione Roma a rianimare la fiammella della speranza, dimostrando che è possibile «fare», piuttosto che «promettere», e che si può raggiungere un obiettivo concreto, malgrado gli ostacoli burocratici, in presenza di una reale volontà d'azione. Grazie alla Fondazione, la chiesa di San Biagio di Amiternum è oggi il primo edificio sacro del centro storico ad essere recuperato integralmente e consegnato alla città, in soli diciotto mesi di lavoro, nel pieno rispetto dei tempi previsti.

La riconsacrazione e la restituzione al culto della chiesa sono avvenute con una solenne cerimonia, celebrata dall'Arcivescovo Giuseppe Molinari. Il restauro dell'edificio è stato interamente sostenuto dalla Fondazione Roma, con un contributo di 2 milioni 900 mila euro. La chiesa di San Biagio di Amiternum, conosciuta come la «chiesa degli studenti» – sia perché dal 2008 è la sede della parrocchia universitaria di S. Giuseppe Artigiano, sia perché si affaccia su via Sassa, centro della movida aquilana – è rinata con il nome di «Chiesa di San Giuseppe Artigiano».

Quello della Fondazione Roma è stato un intervento eccezionale, realizzato al di fuori del proprio tradizionale territorio di riferimento – corrispondente alle province di Roma, Frosinone e Latina – proprio per il carattere straordinario dell'evento che ha colpito il capoluogo abruzzese. Volendo mostrare la propria solidarietà attiva nei confronti della popolazione aquilana, la Fondazione ha compiuto una scelta fortemente simbolica, promuovendo il restauro di un edificio dalla centralità indiscussa, il cui ruolo è strettamente connesso alle modalità di origine della città, come riunione di castelli preesistenti nella zona. Fra di essi, infatti, vi era anche l'antico sito di Amiternum, all'epoca San Vittorino, sede vescovile, che confluì nella diocesi dell'Aquila, dopo il trasferimento della sede da Forcona nel 1257, per volontà di Papa Alessandro IV.

Il recupero totale della Chiesa, come ha spiegato il Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, «rispecchia, per il significato che l'edificio riveste nel contesto cittadino, dal punto di vista storico, sociale e religioso, i principi che ispirano ogni iniziativa della Fondazione Roma». Tre, infatti, sono le caratteristiche del sito che la Fondazione considera prioritarie. In primo luogo, sostiene il Presidente Emanuele, «si tratta di un luogo dedicato al culto, e la Fondazione è da sempre vicina al mondo della chiesa cattolica e ai suoi valori, nonché attenta al tema della spiritualità, quale impulso di aggregazione tra gli uomini, veicolo di comunione e solidarietà». Inoltre, ha ricordato il Prof. Emanuele, «il complesso di San Biagio è sede di attività culturali: prima del terremoto era il luogo deputato ad accogliere il complesso musicale dei Solisti Aquilani, che nel magnifico oratorio settecentesco di San Giuseppe dei Minimi, collegato al corpo centrale della chiesa, tenevano le sessioni di prova e si esibivano in concerto. La Fondazione, che mi onoro di presiedere, è impegnata da anni nella valorizzazione delle attività artistiche e culturali, che contribuiscono allo sviluppo integrale della comunità». «Infine, ha concluso il Prof. Emanuele – San Biagio è il punto di riferimento degli studenti aquilani, delle giovani generazioni, della classe dirigente di domani. Un mondo al quale la Fondazione dedica da anni le proprie attenzioni, attraverso una serie di programmi, che vanno dall'ammodernamento tecnologico delle scuole statali, di ogni

ordine e grado, alla formazione universitaria e post-universitaria, garantita da master innovativi e di grande impatto sociale».

La chiesa, che si trova nella parte più antica del capoluogo abruzzese, a breve distanza dal Duomo – all'interno del quarto di San Pietro, in una zona di origine duecentesca, il cui assetto urbanistico, risalente al XIII e al XIV secolo, è rimasto pressoché inalterato fino ai giorni nostri – rappresenta molto bene la tempra aquilana: nel corso dei secoli la struttura originaria è stata più volte distrutta da eventi sismici, in particolare quelli del 1315 e del 1703, ma è stata sempre prontamente ricostruita. Decaduto ed abbandonato – fu utilizzato addirittura come dormitorio dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale e nella seconda metà del Novecento divenne la sede di mostre e mercati – l'edificio è poi tornato a ricoprire quel ruolo centrale che aveva in origine.

L'impianto basilicale presenta tre navate, concluse ciascuna da un'abside, attraversate da un transetto poco pronunciato e non sporgente. All'interno si trova un monumento dal valore altamente simbolico, miracolosamente risparmiato dalla distruzione dell'ultimo terremoto. Si tratta

della stele funeraria, in stile gotico, di Lalle (Ludovico) Camponeschi, che è considerato uno dei reali fondatori della città, perché ne promosse la ricostruzione, dopo il sisma del XV secolo.

Negli ultimi decenni la chiesa di San Biagio era stata fatta oggetto di alcuni interventi di restauro – nel 1980, nel 2005/2006 e nel 2008 – ma il terremoto del 6 aprile 2009 ha prodotto una serie di danni molto rilevanti: il secondo ordine della facciata principale è collassato, il coro

ligneo è caduto, la copertura interna della navata principale ha subito il crollo della porzione adiacente la facciata, le volte delle navate laterali, in laterizi e malta, sono state lesionate, alcuni dissesti hanno colpito i pilastri, la muratura è stata danneggiata.

Dopo una serie di indagini geognostiche e strutturali, mirate ad acquisire tutti i dati necessari per stilare il progetto di restauro, il 18 gennaio 2011 è iniziato l'intervento

architettonico vero e proprio, sotto la direzione dell'Architetto Salvatore Tringali – responsabile, tra l'altro, del progetto e dei lavori di ricostruzione della Cattedrale di Noto – e dell'Architetto Rosanna La Rosa.

L'opera di restauro dell'edificio – un consolidamento strutturale, e non una semplice messa in sicurezza – ha interessato vari piani: la ricostruzione della muratura di facciata su via Sassa, con l'utilizzo di materiale lapideo proveniente dal crollo; la realizzazione del cordolo in muratura armata, sia sui muri della navata centrale, che su quelli delle navate laterali; il rifacimento totale delle coperture; il consolidamento e il rifacimento totale di una parte della volta centrale in



Interno della chiesa ora dedicata a San Giuseppe Artigiano

camorcanna e gesso; il consolidamento delle voltine della navata laterale destra, con il rifacimento dei frenelli e delle costolature, la sarcitura delle lesioni provocate dal sisma.

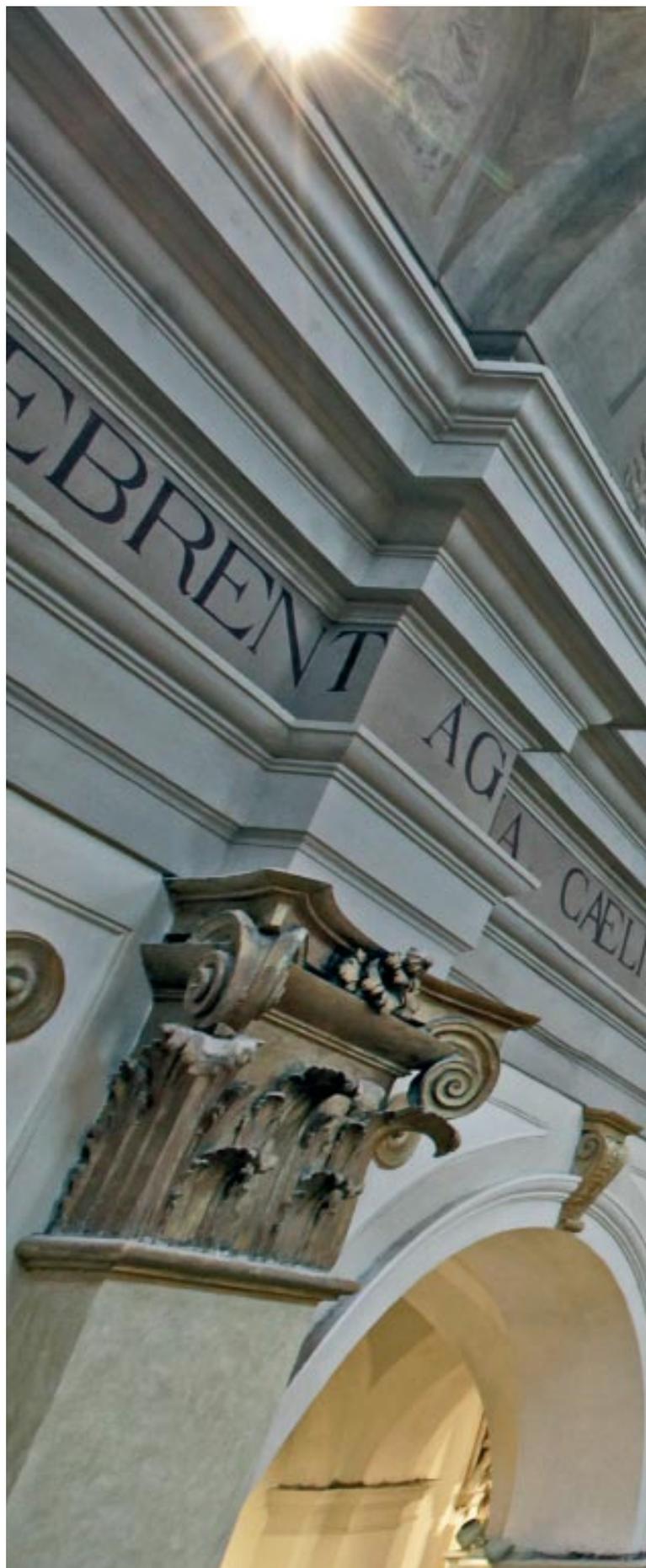
Nella navata laterale sinistra è stata ricostruita la struttura muraria delle voltine e sono state posate alcune fasce in fibra di carbonio. Nella terza voltina della navata sinistra è stato eseguito il rifacimento totale della costolatura mediana, con mattoni in cotto recuperati nella fase di smontaggio; sono stati consolidati i basamenti dei pi-

lastrici e dei piloni, con l'inserimento di tiranti in acciaio inox, mentre i fusti dei pilastri e dei piloni sono stati rafforzati con fasciature in fibre di carbonio. Sono stati inoltre consolidati tutti gli archi, sia trasversali che longitudinali, delle navate, con l'utilizzo di malte in resina, per la ricostituzione del legame tra i conci che, con l'effetto del sisma, si era annullato.

All'interno del cantiere le sorprese non sono mancate. A fianco dell'abside maggiore, durante l'intervento sugli intonaci, è stato rinvenuto nel giugno 2011 un pregevole affresco: la figurazione tardo trecentesca del disegno, con buona probabilità contemporanea alla ricostruzione della chiesa che seguì il sisma del 1349, presenta le linee di una solenne architettura gotica, all'interno della quale campeggia la Madonna con gli angeli. Nel dicembre 2011, durante le operazioni di smontaggio della copertura della navata laterale destra, è stato ritrovato, tra il sottotetto e la volta della cappella destra, un secondo affresco, di circa 40 mq, che rappresenta il Cristo Pantocratore.

Le economie realizzate rispetto alle previsioni iniziali, principalmente grazie al ribasso d'asta derivante dalla gara d'appalto, hanno permesso interventi ulteriori, realizzati con le risorse residuali: la riqualificazione dello spazio liturgico e la decorazione della chiesa: il nuovo organo a canne; i lavori per l'altare maggiore, l'ambone e la sede del celebrante; il restauro delle panche danneggiate e l'integrazione delle mancanti; l'acquisizione di arredi liturgici e di nuove opere d'arte, tra cui il ciclo pittorico su tela ispirato a brani della narrazione biblico-teologica ad opera del giovane artista Giovanni Gasparro.

Alla cerimonia di riapertura della Chiesa le istituzioni –governo, Regione Abruzzo, Provincia de L'Aquila – erano assenti. Il sindaco ha delegato un suo rappresentante. Un atteggiamento che sottolinea ancora una volta la distanza tra il pubblico, con le sue procedure farraginose e la sua meritocrazia mortificata, e il privato di natura sociale, che la Fondazione Roma autorevolmente rappresenta, in grado di raggiungere i propri obiettivi perché dotato di competenze ed efficienza. L'auspicio è che, come già in passato, l'intervento della Fondazione possa essere allo stesso tempo uno stimolo e un esempio.





San Giuseppe Artigiano.
Le volte restaurate della navata principale

SCOPRIRE LA ROMA SOTTERRANEA

All'ingresso c'è una palestra, destinata agli esercizi fisici. Svoltando a sinistra ci sono il *calidarium*, il *tepidarium* e il *frigidarium*. Si fa la conoscenza del «laconico», una specie di sauna *ante litteram*. Si incontra un «butto», una specie di discarica, dove venivano gettati i rifiuti del palazzo in epoca rinascimentale. Ma qui, nel sottosuolo di Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma dal 1873, la visita resterebbe incompiuta, e l'Antico non pienamente colto, se non intervenisse il Moderno.

Per viaggiare realmente nel tempo e vivere una giornata nella Roma che fu, c'era bisogno di un passo ulteriore. Così, grazie al sostegno della Fondazione Roma, che ha donato alla Provincia di Roma un contributo di 200 mila euro, la Mizar Lab, su indicazione della stessa Provincia, ha realizzato un percorso multimediale, curato dal grande giornalista Piero Angela, il re della divulgazione scientifica italiana, e da un'*équipe* di tecnici ed esperti, quali Paco Lanciano e Gaetano Capasso, che hanno ridato vita alle testimonianze del passato attraverso ricostruzioni virtuali, giochi di luce, effetti sonori e proiezioni.

Gli scavi nel sottosuolo di Palazzo Valentini sono iniziati nel 2005 e hanno portato alla scoperta di due Domus romane appartenenti a potenti famiglie – forse senatoriali – dell'avanzata età imperiale, in un periodo di grande splendore della classicità. Dopo la fine dell'impero il complesso andò incontro alla distruzione. Sulle sue rovine, a partire dal 1585, fu costruito, su impulso del cardinale Michele Bonelli, nipote di Papa Pio V, un palazzo, poi in parte demolito e riedificato da Francesco Peparelli per il nuovo proprietario, il cardinale Renato Imperiali. Agli inizi del XVIII secolo questo palazzo venne affittato a diversi personaggi di rilievo, tra cui il marchese Francesco Maria Ruspoli, che diede ospitalità a illustri musicisti del tempo, come Georg Friedrich Händel. Nel 1827 il banchiere e console generale prussiano Vincenzo Valentini acquistò l'edificio e gli conferì il nome che porta ancora oggi.

Storici dell'arte, archeologi e architetti, tutti in forza al-

l'amministrazione provinciale, hanno portato avanti un'opera di riqualificazione, ricerca e musealizzazione dell'area, consentendo la ricostruzione di un importante tassello della topografia antica e medioevale di Roma. Gli scavi si sono così trasformati in un'esposizione permanente, che permette oggi al visitatore di districarsi tra mosaici, pareti decorate, pavimenti policromi, basolati e altri reperti.

Il video realizzato dalla Mizar accompagna il visitatore lungo tutto l'itinerario di viaggio, un percorso privo di barriere architettoniche, quindi pienamente accessibile ai disabili. Un'animazione spiega il sistema di riscaldamento delle aree termali – uno spazio che non poteva mancare nell'abitazione di un esponente dell'alta società – illustrando la fornace in cui lavoravano gli schiavi incaricati di alimentare il fuoco; viene ricostruita la vita quotidiana nel *tepidarium*, dove si discuteva, si beveva, si giocava – una lastra di marmo mostra un'attività simile al *backgammon* – e nel *frigidarium*, dove l'abbassamento della temperatura creava un effetto benefico per l'organismo; vengono formulate ipotesi sulla distruzione dell'edificio, per via, forse, di un terremoto, nel 538 dopo Cristo; viene rievocato il pavimento policromo, peraltro ben conservato, della seconda *domus*, la quale contiene al suo interno una porzione di strada romana, il basolato, costruito con grandi blocchi di pietra.

Questa seconda abitazione presenta anche un mosaico, piccolo e pregevole, brutalmente tagliato da un muro rinascimentale: un video tridimensionale ne ricostruisce la preziosa fattura, mostrando come sia possibile «restaurare con la luce». Dalla *domus* si passa poi in un ulteriore spazio, all'interno del quale, durante la seconda guerra mondiale, è stato scavato un *bunker*, un rifugio anti-aereo, destinato ad ospitare i dipendenti della provincia e della prefettura, oltre alla famiglia del prefetto. Accanto a quest'area, a due passi dal Foro di Traiano, ulteriori scavi hanno portato alla scoperta di un frammento enorme di una colonna in granito, larga quasi due metri, proveniente dall'Egitto. Si è calcolato che l'altezza fosse di ben quindici metri, una dimensione mai vista, neppure nel caso del Pantheon. Ulteriori ritrovamenti fanno supporre che in quest'area ci fosse una costruzione grandiosa, forse proprio quel Tempio di Traiano, di cui si è ipotizzata l'esistenza, ma che non è stato mai trovato



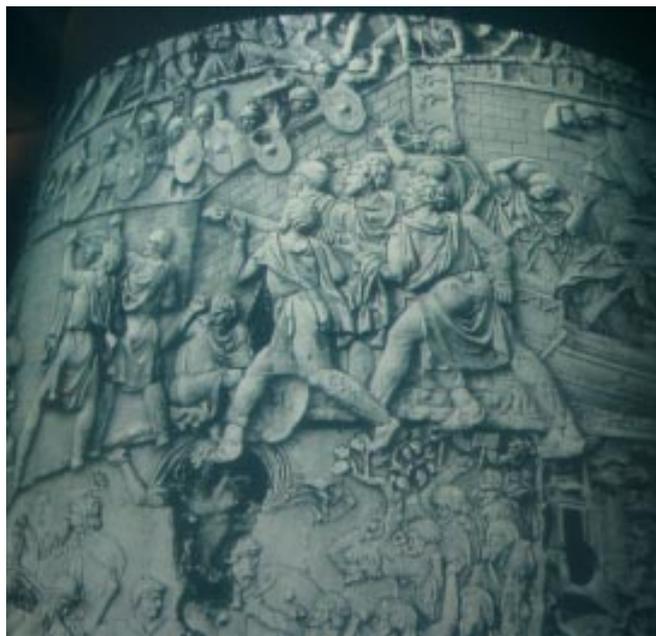
Grazie a un secondo contributo versato dalla Fondazione Roma alla Provincia, pari a 150 mila euro, è stato così realizzato un ulteriore percorso multimediale – sempre ad opera della Mizar, con la voce di Piero Angela – relativo ai sotterranei di Palazzo Valentini antistanti la Colonna Traiana. La ricostruzione digitale ha l'intento di restituire al visitatore le immagini e le emozioni di chi si trovava in questi luoghi duemila anni fa, descrivendo in particolare le storie impresse nella Colonna Traiana e i suoi segreti.

La conquista della Dacia, l'attuale Romania, da parte di Traiano – che portò l'impero alla sua massima estensione e aggiunse ai possedimenti un territorio molto ricco, così prezioso da permettere al sovrano di bruciare pubblicamente, in una solenne cerimonia, tutti i libri con i nomi dei cittadini indebitati con lo Stato – viene raccontata sulla Colonna attraverso una serie di bassorilievi, una specie di lungo papiro in marmo, che si srotola per oltre duecento metri. La struttura ha un diametro di oltre tre metri e un'altezza pari a quella di un palazzo di tredici piani: per costruirla furono tagliati grandi blocchi di marmo, da oltre trenta tonnellate, di forma cilindrica, bucati all'interno e sovrapposti uno sopra l'altro. Per portare a quell'altezza simili blocchi gli antichi romani hanno utilizzato macchine particolari, in cui alcuni uomini, camminando, facevano girare immense ruote, con un sistema bilanciato di contrappesi, un po' come avviene attualmente con gli ascensori.

Il video presenta un *exhibit*, dalle dimensioni di 2,8 metri x 2,5 x 2,5, in grado di produrre l'effetto di un grande «ologramma» della zona che circonda la Colonna. Questo effetto olografico permette ai visitatori di riconoscere lo spazio attualmente visitabile attorno alla Colonna – peraltro a pochi metri di distanza – e al tempo stesso di immaginare come poteva essere al momento della sua massima magnificenza. All'epoca di Traiano l'area era dominata dalla Basilica Ulpia, oggi scomparsa, lunga 170 metri, decorata con marmi splendidi, piena di statue, colonnati, bassorilievi e soffitti decorati in bronzo dorato. Si trattava, in sostanza, di una piazza coperta dove avevano luogo attività commerciali, eventi pubblici, processi, affari, cerimonie di liberazione degli schiavi che conquistavano la libertà.

Un complesso sistema di multi proiezione – con due filmati ad alta risoluzione proiettati da due *monitor*, che sem-

brano essere al centro della scena dei due plastici – consente anche di raccontare e collocare i recenti ritrovamenti archeologici. Si tratta di un'opera suggestiva, realizzata dalla stessa *équipe* che aveva realizzato il precedente video – autori, ideatori, registi, grafici, operatori, tecnici delle luci, montatori, tecnici del suono – con la consulenza di noti storici, dell'arte e della Roma antica, ed autorevoli archeologi. Un progetto che solo l'intervento della Fondazione Roma ha reso possibile, mostrando come il Moderno possa aiutare a conoscere l'Antico e come «restaurare con la luce», attraverso un lavoro rigoroso e scientifico, sia la strada migliore per comprendere ciò che siamo stati.



La Colonna Traiana, part.



Intervista a Piero Angela

Il 18 marzo 1981, accanto allo sceneggiato su Anna Kuliscioff e al film «Rapporto Confidenziale», capolavoro di Orson Welles, andò in onda «Quark», una trasmissione scientifica curata da Piero Angela, ex corrispondente Rai da Parigi e Bruxelles, primo mezzobusto nella storia del Tg2. Oggi «Quark» è il programma culturale più longevo e di maggior successo della tv italiana. Angela continua instancabilmente a divulgare cultura, anche con il sostegno della Fondazione Roma, grazie alla quale ha curato i due video dedicati alle *domus* di Palazzo Valentini e all'antico Foro di Traiano

Un'area di cui non si comprende pienamente la grandezza.

Quando si trovano di fronte alla Colonna Traiana, i turisti osservano una grande candela di cui non capiscono la storia. Il video serve proprio a questo, a conoscere il film della campagna di Dacia, raccontato dalla Colonna. Emerge il dietro le quinte di un'avventura molto importante, soprattutto dal punto di vista economico, perché venne conquistata un'enorme quantità di oro. Si contemplano particolari come il trasporto delle truppe, la costruzione degli accampamenti, i servizi di interrogazione. Si scopre, insomma, un mondo, quello delle antiche legioni.

Il documentario sulla Colonna Traiana è la prosecuzione del video sulle domus di Palazzo Valentini. Per costruire questo "museo multimediale" vi siete ispirati a qualche modello?

No, si tratta di un progetto assolutamente originale, che ha suscitato attenzione e curiosità in molti osservatori. Il valore aggiunto è dato dal fatto che si è in una realtà tridimensionale, all'interno degli scavi. Le imma-

gini dell'antichità escono dai reperti, il che crea un effetto irripetibile.

Un modo per rendere più accattivante il nostro patrimonio culturale, senza puntare su mega-progetti, come la Disneyland della Roma antica?

Certo, infatti il nostro modello è stato apprezzato non solo dagli specialisti, archeologi ed esperti di altre discipline, ma anche dai turisti. Pensi che sul sito Tripadvisor siamo il primo sito archeologico, nel gradimento del pubblico. Tutti hanno riconosciuto la nostra capacità di unire un'enorme spettacolarità alla correttezza e al rigore storico-scientifico. I grandi progetti non sono necessari, basta avere idee originali per aumentare l'effetto di attrattiva del nostro patrimonio culturale.

Il nostro principale asset, non crede?

Nel Settecento e nell'Ottocento il Grand Tour in Italia, ad opera di aristocratici borghesi, artisti, in particolare del Nord Europa, tutti dotati di curiosità intellettuale, era una sorta di Master all'estero, che completava la loro formazione culturale. Ancora oggi questo patrimonio è il nostro principale tesoro.

Lo Stato sembra non accorgersene...

Purtroppo la situazione economica è quella che ben conosciamo. L'impegno dello Stato deve essere prioritario, ma tutti devono concorrere alla valorizzazione del patrimonio artistico-culturale. Occorre aprire spazi per l'iniziativa dei privati, anche attraverso la leva fiscale, detassando gli investimenti in cultura. C'è bisogno della collaborazione di tutti.

Anche del privato no profit?

Certo, a maggior ragione, perché gli enti *no profit* danno garanzie di competenza, forniscono un prodotto di qualità, dal momento che non sono costretti a muoversi per questioni di immagine. Il rischio, infatti, è che i privati si concentrino sui siti di maggiore visibilità, i quali danno un grande ritorno in termini di effetti pubblicitari, trascurando altre porzioni del nostro patrimonio, che invece sono altrettanto importanti.

AKBAR IL GRANDE IMPERATORE DELL'INDIA di Gian Carlo Calza

Akbar. Il grande imperatore dell'India è la mostra dedicata al terzo e principale sovrano dell'ultima dinastia imperiale indiana, quella dei Mughal. Essi regnarono sull'India dal XVI al XIX secolo fino all'annessione del sub-continente alla Corona britannica nel 1858. Per il suo genio militare, la capacità di creare alleanze, la genialità amministrativa, l'interesse personale e il patrocinio di tutte le arti nonché le innovazioni che portò in molte di esse, ma soprattutto per la grande sensibilità verso la fede e l'interreligiosità, Akbar (1542-1605) è da molti considerato il più grande sovrano dell'India apparso dopo Ashoka (ca. 304-232 a.C.).

Il nome, o meglio l'appellativo di Akbar, che nel mondo islamico è anche quello attribuito a Dio stesso, prevalse sul suo vero nome Jalaluddin Muhammad già durante il suo lungo regno (1556-1605). Suo nonno paterno Babar (1483-1530) aveva fondato la dinastia che, partendo dall'Asia Centrale, avrebbe conquistato l'India. Egli discendeva da Timur (1369-1405) per parte di padre e da Chinggis Khan (1162?-1227) per quella di madre.

Akbar era perciò un turco-mongolico centrasiatico e grande guerriero come i suoi due celebri antenati, ma fu anche uno dei sovrani più splendidi della storia dell'umanità. La mostra della Fondazione ne sottolinea i successi culturali e artistici oltre che i politici militari nonché il profondo spirito religioso e l'apertura mentale incomparabile nei confronti di tutte le fedi con cui venne in contatto. Così al Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra, in

un'esposizione mai realizzata prima in assoluto verranno rievocati gli splendori di uno dei più grandi sovrani dell'umanità.

La mostra è in linea con la missione culturale del Museo Fondazione Roma, come espressa da una serie di mostre pregresse e cioè di costituire e rafforzare le relazioni internazionali attraverso l'esaltazione di trasformazioni storiche fondamentali e personalità che abbiano portato un contributo particolare al dialogo artistico, culturale e religioso e in tal senso Akbar, «Il Grande», è indubbiamente l'esempio più significativo.

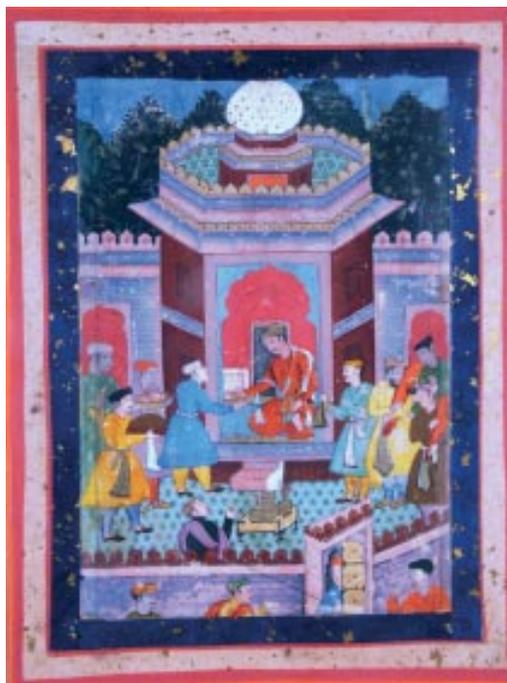
La sua tolleranza religiosa lo portò a tentare addirittura la creazione di una fede sincretica che fondesse l'islam all'induismo con contributi da zoroastrismo, jainismo, bud-

dhismo e cristianesimo. Edificò la grandiosa capitale Fatehpur Sikri (Città della Vittoria) che utilizzò per soli 14 anni (1571-1585) e sviluppò e diffuse le arti, il cui stile suo padre Humayun (1508-1556) aveva studiato e importato dalla Persia durante il suo esilio a Tabriz. Con i suoi due pittori persiani prediletti creò uno studio di oltre cento aiutanti con cui realizzare opere eccelse il cui stile si diffuse nelle province.

La mostra attraverso le pitture mirabili sia su fogli sia nell'illustrazione dei libri, i rarissimi frammenti di tessuti e tappeti, le armi e armature spesso tempestate di pietre di qualità e dimensioni stupefacenti, gli oggetti preziosi di artigianato, mira a illuminare alcuni dei temi che

rievocano il favoloso splendore della corte Mughal, il suo internazionalismo e il suo influsso sull'Europa del Sette e Ottocento.

Allo scopo di favorire l'interpretazione delle opere e del loro ambiente storico-sociale la mostra verrà suddivisa in cinque sezioni: «Vita a Corte governo e politica» con immagini e oggetti della vita imperiale, pubblica e privata e anche della ritrattistica. «Città, urbanistica e ambiente» con raffigurazioni d'epoca che mostrano lo sviluppo dell'architettura e delle città imperiali tra cui la costruzione di Fa-



Akbar receiving gifts, 1590. Dipinto su carta, cm 21,50 x 15,50. New Delhi, National Museum



*Akbar Inspecting
The Construction
of Fathepur Shikri,
from an Imperial
Copy of Akbarnama,
1590 ca.*

Inchiostro, acquerello
opaco e oro su carta,
cm 37,6 x 24,3.
Londra, Victoria
and Albert Museum

thepur Shikri e altre opere monumentali con anche immagini della natura e della sua interpretazione nel nuovo stile di Akbar. «Arti e artigianato» con immagini della produzione di manufatti e alcune opere preziose sia per uso domestico sia per l'esportazione in Occidente. «Guerra, battaglia e caccia» con scene di combattimento e di lotta sia mitiche sia storiche e la pratica delle grandi spedizioni di caccia, e poi armi da combattimento e da parata spesso con pietre di grande caratura. «Religione e mito» illustra il rapporto con la religione e i temi della tolleranza e delle differenze dei culti: islamico e hindu principalmente, ma anche jain, zoroastriano e cristiano nonché l'illustrazione mitologica sia sacra sia letteraria.

Le opere comprendono pittura sia su fogli sia in volumi manoscritti, scultura, calligrafia, tessuti sia Mughal sia indo-portoghesi come tappeti, cortine, frammenti, armi e armature, alcune da parata e tempestate di pietre, nonché oggetti di arredamento che provengono da alcune delle principali raccolte pubbliche indiane, europee,

statunitensi e della penisola araba.

Tra le 147 opere tutte di rarità assoluta spiccano fogli dell'opera pittorica principale dell'epoca: l'edizione imperiale della *Storia di Akbar*, scritta dal suo primo consigliere e grande amico Abu Fazl (1551-1602). È presente uno straordinario e integro esemplare di tappeto dell'epoca, capitelli in bronzo dorato a forma di testa di leone, gli unici che si conoscano a tutt'oggi e mai prima esposti con l'attribuzione al regno di Akbar. Affascinanti anche le opere di produzione indo-portoghese provenienti in gran parte dalle raccolte medicee a testimoniare degli intensi scambi di quegli anni lontani. Molti sono anche i fogli miniati e due dei pochissimi volumi manoscritti giunti integri fino a noi di grandi classici della letteratura religiosa asiatica fatti tradurre e illustrare da Akbar per rendere più accessibile la conoscenza delle diverse tradizioni e fedi fra i suoi sudditi e contribuire così a un più alto sviluppo della coscienza umana e la comprensione reciproca.



Fondazione Roma Museo, Akbar. Il grande Imperatore dell'India. Allestimento

AKBAR. Il grande imperatore dell'India - **NFR3/2012**

Fondazione Roma Museo,
Akbar. Il grande Imperatore dell'India.
Allestimento.

In primo piano Coppia di teste di leoni.
Seconda metà del XVI sec.

Bronzo dorato, cm 37 x 31.

Colonia, Museum für Ostasiatische Kunst



PARTONO I BASTIMENTI

«Partono i bastimenti
per le terre assai lontane...
Cantano a bordo:
sono Napoletani!
Cantano mentre
il golfo già scompare
e la luna in mezzo al mare
un poco di Napoli
gli fa vedere
Santa Lucia!
Lontano da te
quanta malinconia!
Si gira il mondo intero
si va a cercar fortuna...
ma, quando spunta la luna
lontano da Napoli
non si può stare! (...)»

Questa struggente canzone della nostra tradizione popolare partenopea, scritta da E. A. Mario nel 1919 e resa famosa nel tempo da interpreti quali Beniamino Gigli, Andrea Bocelli, Claudio Villa e Massimo Ranieri, è dedicata ai tantissimi emigranti napoletani che salpavano dal porto di Napoli alla volta di terre lontane (quasi sempre le Americhe): le parole del brano sono appunto ispirate ai sentimenti che questi provavano allontanandosi dalla terraferma, nel volgare lo sguardo al pittoresco panorama del borgo di Santa Lucia, ultimo angolo della loro terra che riuscivano a scorgere, sempre più piccolo e sfumato, all'orizzonte.

Il titolo della mostra che è stata inaugurata l'8 ottobre scorso a Napoli, grazie alla disponibilità dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, alla passione del curatore Francesco Nicotra – direttore dei programmi speciali della National Italian American Foundation (NIAF) – e al fattivo impegno della Fondazione Roma-Mediterraneo presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele F. M. Ema-

nuele, riprende fedelmente l'*incipit* del primo verso di questa canzone («Partono i bastimenti») per raccontare l'epopea e le sofferenze dei protagonisti della Grande Emigrazione italiana, fenomeno di ingenti proporzioni – un numero impressionante, intorno ai 25 milioni di persone – che ne fa uno dei più rilevanti esodi dell'umanità e al tempo pressoché misconosciuto, che interessò quasi 100 anni della nostra Storia patria, dal termine del XIX secolo a gran parte del XX.

Tale esodo, in realtà, non riguardò soltanto – come molti erroneamente credono – gli abitanti del Sud Italia, ma al contrario prese avvio dalle regioni agricole del Nord, specie del Nord-Est, quali il Veneto (17,9 per cento degli emigranti tra il 1876 ed il 1900), il Friuli Venezia Giulia (16,1 per cento) ed il Piemonte (12,5 per cento). Nei decenni successivi, la diaspora interessò, invece, prevalentemente le regioni meridionali, assumendo le caratteristiche di quel fenomeno, più noto ai molti, celebrato da film, canzoni, operette, romanzi: i territori che subirono l'abbandono dei loro "figli" furono essenzialmente, nel primo ventennio del nuovo secolo, la Sicilia (12,8 per cento) e la Campania (10,8 per cento) in testa, seguite dalla Calabria e dalla Puglia.

I motivi di questa emigrazione di massa così intensa e prolungata sono da ricercarsi nell'endemica povertà di vaste zone d'Italia a seguito dell'unità nazionale, dovuta alla scarsità di materie prime, alla penuria di terre coltivabili, al declino dei vecchi mestieri artigiani e alla crisi delle industrie domestiche (benché non pochi giovani riparassero oltreoceano anche per cercar fortuna – il miraggio del nuovo Mondo – o per ragioni squisitamente politiche). Il flusso migratorio, di conseguenza, interessò soprattutto contadini, braccianti, artigiani, muratori (la maggior parte analfabeti), ma anche – e a questo particolarissimo nucleo di primi "italoamericani" la mostra dedica un *focus* – migliaia di soldati dello sconfitto esercito borbonico, che nel 1861 furono imbarcati da Napoli per New Orleans con la prospettiva di essere arruolati nell'esercito degli Stati secessionisti del Sud durante la Guerra Civile americana.

Un popolo variegato e sofferente, umile e con scarsi mezzi, quello che approdò dunque, in ondate successive e costanti, ad Ellis Island, la porta degli Stati Uniti d'America, soprannominata "l'isola delle lacrime", laddove gli

Una scena di addio al porto di Genova.
Fotografia tratta dal catalogo della mostra



stranieri venivano sottoposti a visite, controlli ed ispezioni severissimi, trattenuti e spesso anche rimpatriati. Un popolo, tuttavia, fiero ed orgoglioso, legatissimo alla terra d'origine, fortificato da un sentimento potente di fratellanza che lo portò ad aggregarsi e ad unirsi in una comunità coesa i cui pilastri erano la famiglia, le scuole, le parrocchie, e a divenire gradualmente parte imprescindibile del tessuto sociale dei Paesi d'accoglienza. La storia moderna e contemporanea, infatti, è costellata dei successi di italoamericani discendenti da quei primi "pionieri" in tutti i campi dello scibile e dell'agire umani. Solo per citare qualche nome: Caruso, Toscanini, Gigli per la musica; Coppola, De Palma, Scorsese per il cinema; Mario Cuomo, Rudolph Giuliani e Fiorello La Guardia per la politica... ma si potrebbe continuare a lungo, andando a ritroso fino ai precursori Colombo e Vespucci, che l'America scoprirono e battezzarono. La fama degli italiani in America fu veicolata massicciamente, in quegli stessi anni, anche dal mondo della lirica e del "bel canto", i cui maggiori esponenti furono gli emigrati Lorenzo Da Ponte (librettista e drammaturgo) e Giulio Gatti Casazza (impresario teatrale e direttore del Metropolitan Opera di New York); quest'ultimo portò sulle scene statunitensi artisti del calibro di Enrico Caruso, Arturo Toscanini e Beniamino Gigli, che al Metropolitan raggiunsero la notorietà internazionale.

La mostra «Partono i bastimenti» (che rimarrà aperta fino al 13 dicembre prossimo) si pone, non a caso, il duplice intento di ricordare un'epopea umana dolorosa e, al contempo, di celebrare l'eredità portata dagli Italiani nelle Americhe. Essa si snoda, al piano mostre dell'antica cittadella monastica cinquecentesca di Suor Orsola di Benincasa, attraverso quattro "isole" formate da grandi pannelli, costellate da oltre 200 tra quadri ed immagini incorniciate e nove *focus* tematici su capitoli meritevoli di un approfondimento, quali, ad esempio, i rapporti tra Meucci e Garibaldi, il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, l'11 settembre 2001 (che vide tra le vittime molti italoamericani), l'associazionismo degli italiani, e così via. A far da colonna sonora a questa suggestiva passeggiata tra i ricordi, un *medley* delle più belle canzoni italiane dell'epoca, da «Italiani in America», a «Core ingrato», passando per «Mamma mia dammi cento lire», fino all'evocativa – ma più recente – «Caruso» di Lucio Dalla.

Accanto al vasto materiale fotografico reperito con minuziosa completezza da vari archivi (Center for migration studies di New York, Museo di Ellis Island, archivio Nicotra, archivio della rivista «Italy & Italy», ed altri), alle pubblicità tratte da riviste d'epoca che sembrano opere d'arte, alle cartoline, ai giornali del tempo, agli acquerelli, fanno quasi commuovere i bauli da viaggio degli emigranti, strabordanti



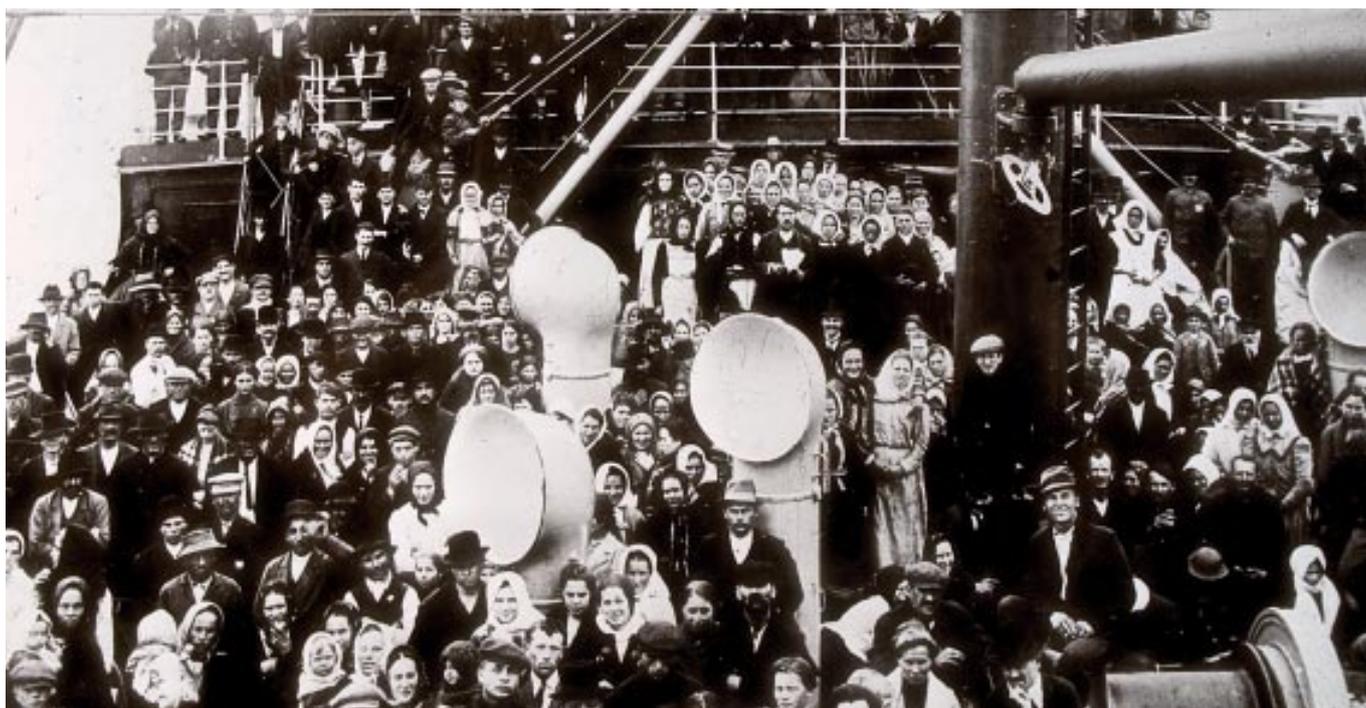
Una mamma, con in braccio il figlioletto in lacrime, manda l'ultimo saluto alla nave che si allontana.
Fotografia tratta dal catalogo della mostra

di trine e merletti ingialliti, o le scatoline di chinino per combattere la malaria che ci si portava con sé in viaggio, o ancora le lettere vergate a mano e destinate ai cari rimasti in Patria. E si continua con i documenti di viaggio, i libretti di preghiera, i santini... persino gli opuscoli con le norme di comportamento o «Il Segretario speciale per la corrispondenza di madri, spose e fidanzate» in italiano e inglese. Altre vetrine sono dedicate agli strumenti musicali dell'epoca, mentre qui e là lungo il percorso espositivo fanno bella mostra di sé i modellini in scala dei transatlantici storici dell'epoca, come il celebre «Duilio», o il «Roma» e il «Saturnia».

Una menzione a parte merita la ricca collezione di “copielle” presente in mostra. Tale termine sta ad indicare i piccoli spartiti originali di canzoni, quasi tutte in dialetto napoletano, che erano molto in voga nei primi decenni del secolo scorso all'interno delle comunità italiane di emigrati (le «Little Italy»). La raccolta di “copielle” trova il suo contraltare negli spartiti di tango provenienti dall'Argentina, terra (assieme al Brasile) di massiccia emigrazione italiana: molte delle musiche del tango sono opera di autori italiani (ad esempio, «El talento» di Firpo, o «El Flechazo» di Lambertucci), che in quelle arie appassionate e struggenti riversavano la nostalgia per la Patria perduta, le illusioni e le disillusioni della vita nel Nuovo Mondo.

Una mostra toccante e profondamente sentita dal Prof.

Emanuele, Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo che l'ha promossa, perché estremamente attuale in un momento storico come quello che stiamo vivendo, teatro – tra gli altri drammi – di un nuovo fenomeno migratorio (certamente meno massiccio, ma comunque consistente ed in costante aumento) che interessa i nostri giovani, non più poveri ed analfabeti, bensì laureati e colti, ma qui in Italia disoccupati e senza futuro, i quali abbandonano casa, famiglia e amici per cercare lavoro in Svizzera, Germania, Inghilterra, e raramente fare ritorno. Una mostra che – nel solco della mission che da sempre anima le iniziative della Fondazione Roma-Mediterraneo, protesa a promuovere il dialogo e l'integrazione tra i popoli, in particolare quelli che si affacciano sulle sponde del *Mare Nostrum* – in ultima analisi, per usare le parole del Presidente, «esalta lo spirito costruttivo del nostro Paese e ne valorizza la capacità di realizzare il processo di integrazione con le altre genti», in una visione sostanzialmente positiva dell'emigrazione italiana, da cui è possibile e soprattutto auspicabile «trarre un monito che ci permetta di interpretare in maniera non più ostile i fenomeni migratori altrui», con l'auspicio che, «così come le nostre comunità riuscirono ad integrarsi con popoli considerati diversi, lo stesso avvenga per i migranti che si rivolgono all' “Eden” europeo per trovare rifugio».



Emigranti in partenza per le Americhe stipati sulla nave. Fotografia tratta dal catalogo della mostra

UNA COLLEZIONE ECLETTICA, APERTA AI GIOVANI

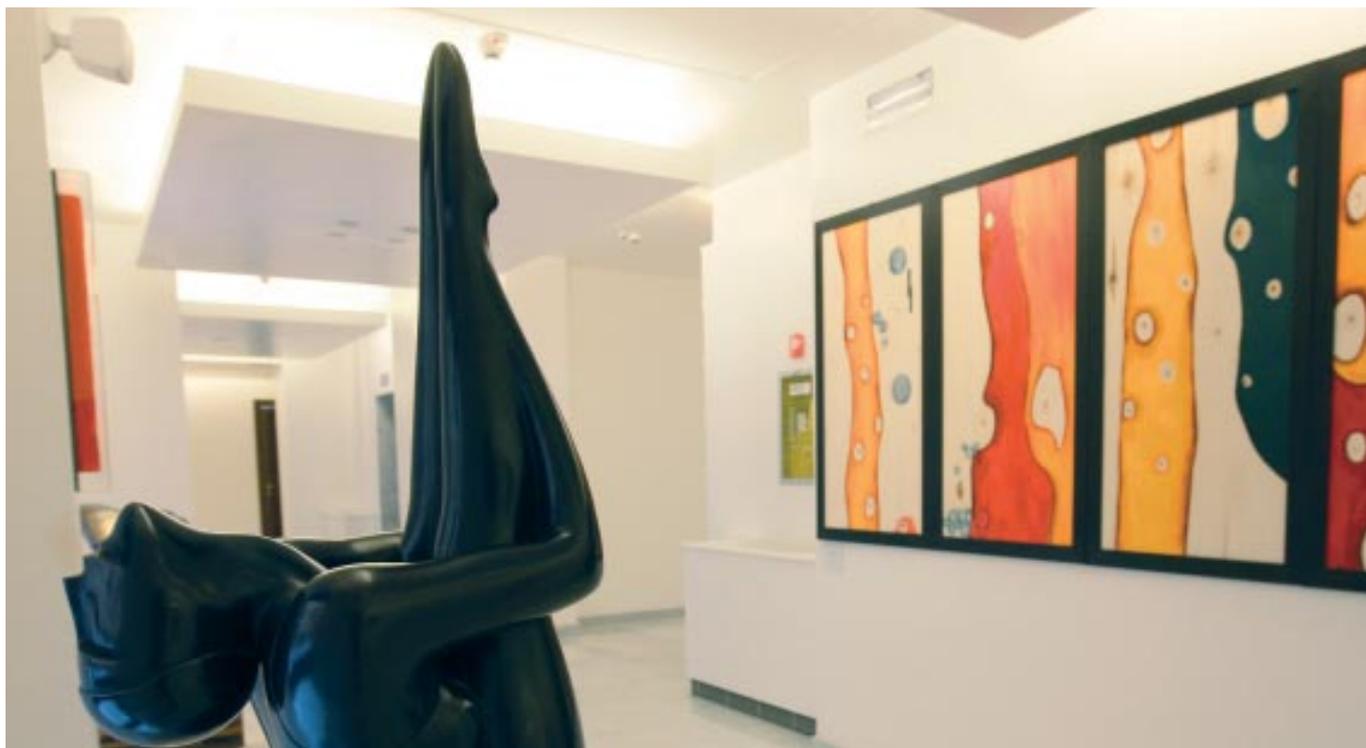
L'impegno a favore dell'arte contemporanea della Fondazione Roma-Arte-Musei – nata nel 2010 come ente specialistico della Fondazione Roma in ambito culturale – è dimostrato da alcuni recenti interventi, tra cui il contributo del 2011, nell'ambito della 54^a Biennale di Venezia, per la realizzazione del Padiglione della Regione Lazio, a Roma, presso Palazzo Venezia, dove hanno esposto circa 100 artisti contemporanei; la promozione della rassegna *Roma Contemporary*, finalizzata a sostenere i nuovi protagonisti del mondo dell'arte (pittori, scultori, galleristi, curatori) nonché ad avvicinare a questa realtà il pubblico più giovane; il premio *ad hoc* istituito dalla Fondazione Roma ed assegnato alla galleria Jennifer Chert di Berlino, per la qualità del lavoro svolto e l'impegno culturale finalizzati alla conoscenza, alla valorizzazione e al sostegno di giovani talenti dell'arte contemporanea, nazionale ed internazionale.

Non sorprende, dunque, che nel corso del 2012 alcuni artisti contemporanei abbiano voluto fare omaggio

alla Fondazione Roma di alcune delle opere più significative del loro percorso professionale, confluite nella Collezione d'arte della stessa Fondazione. Leggendo la lista dei donatori ci si imbatte in nomi conosciuti dell'arte contemporanea: Giovanni Manganelli, Luigi Camarilla, Alessandro Kokocinski, Pablo Echaurren (artista al quale la Fondazione Roma ha dedicato nel 2010 l'esposizione monografica dal titolo «Pablo Echaurren | Chromo Sapiens»), Zacaria Sole, Solveig Cogliani, Renato Missaglia, Emanuela Comito, Paola Crema, Roberto Fallani, Officina Materica e Piero Fantastichini. Le loro opere sono esposte lungo i corridoi del primo piano di Palazzo Sciarra – sede storica della Fondazione – in cui sono ubicati gli uffici della Fondazione Roma-Mediterraneo.

Questo nucleo di sculture e dipinti, realizzati da artisti di diversa formazione e cultura, costituisce un proseguimento naturale della Collezione d'arte storica allestita al piano nobile del Palazzo, composta da un originale *excursus* di opere che abbracciano un periodo storico-artistico molto ampio, dal 1400 ad oggi, attraversando significativamente tutti i secoli.

La caratteristica principale della galleria del primo piano, però, è data dalla sua vicinanza con gli uffici e i luoghi di lavoro, con i quali si integra, creando un ambiente con tante "sfaccettature", ricco di materia, colori, suggestioni, in grado di suscitare stimoli ed energia positiva.





A sinistra e in questa pagina alcune immagini fotografiche degli ambienti della Fondazione Roma in cui sono esposte le opere di giovani artisti



L'ARCHIVIO STORICO DELLA FONDAZIONE

L'accesso è libero, occorre inviare una semplice richiesta, tramite il Soprintendente archivistico per il Lazio. Quello che il visitatore può consultare, al pianterreno di Palazzo Sciarra, è un vera e propria miniera, una cospicua documentazione, sedimentata nel corso di cinque secoli, dal '500 al '900, da due Istituti di credito romani: il Sacro Monte della Pietà e la Cassa di Risparmio di Roma.

L'Archivio Storico della Fondazione Roma apre al pubblico – orario: 09.00-13.00 – in modo da consentire a tutti, storici o semplici appassionati, di conoscere le radici di questa impresa filantropica. Non è un caso che nel 2010, dopo un lungo *iter* burocratico, scandito dalla perseveranza del Presidente Emanuele, e grazie ai buoni rapporti intercorsi con l'ex presidente di Unicredit, Dieter Rampl e con l'Amministratore Delegato Ghizzoni, la Fondazione abbia acquisito dalla banca questo prezioso patrimonio. Perché proprio nello spirito assistenziale che ha segnato la nascita e le fasi evolutive dei due Istituti creditizi, divenuti un'unica realtà a ridosso del secondo conflitto mondiale, si può rintracciare la matrice dell'attività della Fondazione.

La documentazione è assai eterogenea: nei materiali – pergameneo, cartaceo, iconografico, fotografico e audiovisivo; nella tipologia – bolle, brevi, lettere patenti, rescritti, chirografi, sentenze processuali civili e penali, testamenti, verbali, carteggi, registri, libri contabili, monete bancarie, planimetrie e manifesti; nei contenuti – norme statutarie, prospetti di bilancio, richieste di pegno, negozi giuridici, atti di compravendita, mandati di pagamento, contratti di lavoro artigianale e impiegatizio, titoli pubblici, petizioni e concessioni d'indulgenze. Si passa dal latino all'italiano, dalle scritture più antiche alla stampa.

Questo complesso sistema documentario è preservato all'interno di una struttura scaffalare meccanico-elettrica, posta in un deposito munito di apparecchiature che garantiscono la sicurezza, la stabilità e il rilevamento

costante dei parametri ambientali, in modo da rispettare i canoni di tutela e di conservazione. Il Presidente Emanuele, intenzionato a garantire la fruizione dei fondi, ha concorso personalmente a predisporre l'allestimento al piano terra di un'ampia sala destinata all'accoglienza degli studiosi, professionali e non, supportati da una serie di servizi e di strumenti di consultazione, informatici e cartacei, tra cui sarà presto inclusa una biblioteca specialistica munita di repertori, monografie e periodici, tuttora in fase d'incremento. Adiacente all'area studio sorge, inoltre, uno splendido spazio espositivo, progettato su disegno del Presidente, che attraverso dieci teche, organizzate in sette sezioni tematiche e contrassegnate da un numero progressivo, custodisce una cernita di documenti e di cimeli ordinati secondo il criterio cronologico, tale da offrire un viaggio a ritroso nel tempo che ha inizio nel XVI secolo.

Le origini storiche della Fondazione si possono rintracciare nella nascita del Sacro Monte della Pietà, fondato a Roma nel 1539 da Giovanni Calvo (da Calvi in Corsica), al secolo Giovanni Maltei, dell'Ordine dei Frati Minori. Lo scopo era quello di fornire credito su pegno ai meno abbienti, affinché fosse circoscritto il dilagante fenomeno dell'usura gestito dai banchi privati, secondo la predicazione francescana che in Bernardino da Feltre trovò il principale ispiratore. La sua istituzione fu decretata da Paolo III Farnese con la Bolla *Ad sacram Beati Petri sedem* del 9 settembre 1539 che, vergata in gotica e provvista del sigillo plumbeo pendente fissato alla *plica* della pergamena tramite una cordicella di canapa, campeggia all'interno della Sala espositiva. In essa fu ribadita la legittimità dell'Istituto secondo quanto stabilito durante la X sessione del V Concilio Lateranense e sancito da Leone X de'Medici tramite la Bolla *Inter multiplices* del 4 maggio 1515. L'atto istitutivo stabilì, inoltre, che l'Ente fosse amministrato da una Congregazione – formata da religiosi e da dirigenti laici – e che fosse sottoposto al protettorato del cardinale dell'Ordine Francescano, Francesco Quiñones, a cui seguirono Rodolfo Pio di Carpi e Carlo Borromeo, che firmò i primi statuti redatti nel 1565, di cui l'Archivio possiede una copia manoscritta.

Dagli esemplari, sia originali che a stampa, delle successive riforme statutarie del 1617 e del 1767, si rilevano

quanti e quali innovazioni introdotte incisero profondamente sul sistema creditizio del Monte. Grazie all'istituzione del Banco dei depositi, decretata da Gregorio XIII Boncompagni con il Breve del 1° ottobre 1584, consultabile in edizione a stampa, l'Ente poté beneficiare di un reddito fisso, derivante dall'obbligo di versamento nelle proprie casse di tutti i depositi giudiziari superiori ai cinque scudi, che servì a rafforzare l'attività di credito su pegno, con la conseguente riduzione del tasso d'interesse, finché nel 1636 furono concessi gratuitamente prestiti pari a trenta scudi. Con il chirografo dell'11 ottobre 1611 e il Breve del 5 febbraio 1615, Paolo V Borghese autorizzò l'Istituto prima a gestire il credito agrario a favore dei proprietari terrieri laziali, per cifre comprese tra i mille

due mila scudi, e poi a concedere prestiti con una bassa percentuale di rendita, dietro garanzia di preziosi, alle istituzioni religiose e alle famiglie nobiliari romane, a cui in seguito si aggiunse l'aristocrazia straniera. Ad esempio, Alessandro VII Chigi e Clemente XII Corsini accordarono ventimila scudi alla regina Cristina di Svezia nel 1660 e centomila scudi al principe polacco Luigi Sobieski nel 1732, come si evince dai registri. Destinato dapprima ai bisognosi, l'Istituto cominciò a incamerare sia gioielli – per la cui stima fu creato un laboratorio di ricerche fisiche, testimoniato da riproduzioni fotografiche – sia importanti opere d'arte.

L'intensificarsi delle attività di credito su pegno e della raccolta dei depositi – descritte dettagliatamente nei libri

Lettera patente in pergamena del Monte di pietà vacabile (16 luglio 1687), comprensiva del contenitore metallico del sigillo di cera. Archivio Storico Fondazione Roma



mastri e nei libri dei bilanci generali, nonché testimoniate dai numerosi bollettini delle polizze conservati nell'Archivio – pose in rilievo la necessità di garantire all'Istituto locali adeguati, destinati all'accoglienza del personale specializzato e alla custodia dei preziosi oggetti lasciati a garanzia del prestito. Piazza della Chiavica di S. Lucia, Piazza San Salvatore in Lauro e Via Aracoeli furono alcune tra le sistemazioni provvisorie del Monte che soltanto nel 1585, per volontà di Sisto V Peretti ebbe la sua prima ed effettiva sede a Palazzo Salimei, in Via dei Coronari n. 32 (ribattezzato «Monte Vecchio»), dove rimase finché Clemente VIII Aldobrandini nel 1604 ne decretò il trasferimento nell'allora Piazza S. Martinello. L'edificio destinato ad accogliere il Monte, costruito nel 1588 da Ottaviano Mascherino per il cardinale Prospero Santacroce Publicola, fu sottoposto a successivi ampliamenti e divenne la sede definitiva dell'Istituto, influenzando, in seguito, con la propria denominazione, la toponomastica moderna. Attraverso la ricca documentazione, completa di registri e planimetrie, custodita nell'Archivio Storico della Fondazione, è possibile ricostruire questo interes-

sante percorso architettonico-urbanistico .

Oltre al Banco dei depositi, che garantì un gettito finanziario considerevole, l'Istituto promosse anche un'attenta politica d'investimenti patrimoniali, sia in titoli pubblici – i cosiddetti «luoghi di monte», vacabili e non, rilasciati dall'organo preposto creato da Clemente X Altieri con il *Motu proprio* del 7 gennaio 1675, in edizione a stampa – sia in fondi urbani e rustici, in parte provenienti anche da lasciti ereditari e donazioni, tra cui le tenute presso Perugia, Civitavecchia, Allumiere e Corneto (l'odierna Tarquinia), che l'Ente acquistò nel 1835 dalla Reverenda Camera Apostolica, come confermano i testamenti, gli atti di compravendita e una splendida carta topografica datata 13 novembre 1836, consultabile nella Sala espositiva. Il conseguente aumento di capitale consentì all'Istituto di accrescere il proprio volume di credito che, erogato per il finanziamento di progetti di carattere edilizio, civile, religioso e benefico, con le molteplici iniziative collegate alle grandi occasioni giubilari, ebbe l'indiscusso merito di sottrarre molto spazio nel mercato dei prestiti ai banche privati, fino alla loro soppressione nel



La Biblioteca dell'Archivio Storico

1682. Importante fu anche il ruolo svolto dal Monte nella circolazione monetaria, attraverso l'introduzione nella piazza romana di «cedole» o «fedi di credito», di cui l'Archivio custodisce numerosi esemplari, sia nominativi sia al portatore, che, emessi quali ricevute ai depositanti e divenuti in seguito biglietti prestampati a taglio fisso e legale, contribuirono a ridurre la pressione inflazionistica provocata dalla mancanza di moneta metallica.

Nato, dunque, come «Monte dei prestiti», incentrato su una politica creditizia scandita da intenti caritatevoli, nel corso dei secoli l'Ente incamerò una serie di funzioni che contribuirono a ritagliargli un ruolo importante nell'amministrazione pontificia. Dapprima fu creata la Depositeria urbana, grazie a Gregorio XIII Boncompagni, con il Breve del 24 maggio 1574; in seguito, con il chirografo del 31 luglio 1743, furono annesse la Depositeria generale della Reverenda Camera Apostolica e la Tesoreria segreta, per volere di Benedetto XIV Lambertini, il quale nel 1749 aggiunse il servizio della Zecca, suggellandone, così, il ruolo di Banca Centrale dello Stato. Al Monte fu conferita anche piena autonomia giurisdizionale, sia civile che penale, per i reati commessi dai dipendenti e riguardanti gli interessi dell'Istituto, tramite il *Motu proprio* del 21 agosto 1560, emanato da Pio IV de' Medici, con cui fu designato il cardinale protettore quale giudice ordinario e perpetuo, come testimoniano i registri processuali conservati nell'Archivio.

Il consolidato rapporto con lo Stato Pontificio fece sì che la crisi politica e finanziaria conseguita alla rivoluzione francese incidesse sulle attività dell'Ente, che, drasticamente sospese, ripresero solo all'indomani della caduta della Repubblica Romana, per impulso del cardinale Aurelio Roverella, nominato nel 1800 visitatore apostolico da Pio VII Chiaramonti. In seguito alla nascita del Regno d'Italia, il Monte fu commissariato, con il decreto del 7 gennaio 1871 del luogotenente del Re per Roma e le provincie romane, il generale Alfonso La Marmora. Terminato il periodo d'amministrazione provvisoria, con il R.D.L. 23 agosto 1874, n. 2055 (G.U. del Regno 9 settembre 1874, n. 215), fu confermata l'attività di credito su pegno dell'Istituto, a cui si aggiunsero i servizi di risparmio e d'investimento, finché, nell'ottica di un'ottimizzazione della presenza degli istituti di credito sul territorio laziale, con il R.D.L. 18 febbraio 1937, n. 117 (G.U. del

Regno 23 febbraio 1937, n. 45) il Monte fu incorporato nella Cassa di Risparmio di Roma. Attraverso i verbali custoditi nell'Archivio si possono seguire tutte le fasi di questo processo.

La Cassa era sorta a Roma nel 1836, su iniziativa di alcune personalità appartenenti al clero e all'aristocrazia romana, allo scopo di divulgare ideali di solidarietà attraverso la mutua assistenza dei ceti meno abbienti, infondendo loro la cultura del risparmio e lo spirito di previdenza. Secondo lo statuto, approvato il 3 maggio 1836, l'Ente nacque come una società privata per azioni, su impulso di cento soci tra prelati, esponenti della finanza, dell'imprenditoria e delle famiglie patrizie romane – gli Altieri, i Barberini, i Borghese, i Chigi, i Colonna, i Grazioli, i Lante Della Rovere, gli Odiscalchi, gli Orsini, gli Sforza Cesarini, i Torlonia – ognuno dei quali, in base all'elenco stilato e alle ricevute d'acquisto delle azioni risalenti all'agosto 1836, contribuì alla costituzione del capitale sociale versando cinquanta scudi. La Cassa ottenne l'approvazione di Gregorio XVI Cappellari con il Rescritto del 20 giugno 1836, che insieme al regolamento per l'istituzione, in una edizione a stampa, campeggia nella Sala espositiva. Più che la quota societaria iniziale, fu il prestigio dei finanziatori a infondere fiducia nei risparmiatori, con una crescita esponenziale dei depositi registratasi allorché la Cassa aprì al pubblico il 14 agosto 1836 presso il Palazzo del Presidente, Francesco Borghese, il quale mise a disposizione la propria residenza per evitare che le spese d'affitto e d'impianto dei locali gravassero sul bilancio aziendale. Questa sistemazione durò per molti anni finché, nel 1862, l'Istituto acquistò dall'Arcispedale di San Giacomo in Augusta un vasto isolato, compreso tra piazza Sciarra, via del Caravita e via Montecatini, dove fu costruita, su progetto dell'architetto Antonio Cipolla, vincitore del concorso, la nuova sede, inaugurata il 29 novembre 1874. Come attestano i documenti e le planimetrie conservate nell'Archivio, essa fu sottoposta a successive modifiche nel 1897 e negli anni '30, proprio in occasione del centenario della fondazione dell'Ente, per le cui celebrazioni, avvenute alla presenza del re Vittorio Emanuele III, fu concessa, tramite la lettera patente del 22 ottobre 1936, la facoltà di utilizzare lo stemma, custodito nella Sala espositiva insieme alle testimonianze fotografiche e alla

medaglia di bronzo commemorativa recante il motto ciceroniano «*magnum vectigal [est] parsimonia*». Scelto nel 1948 quale *location* per alcune scene di uno dei capolavori del neorealismo cinematografico italiano, *Ladri di biciclette* del premio Oscar Vittorio De Sica, di cui l'Archivio conserva la lettera di ringraziamento per la collaborazione riservata, l'edificio mantenne il proprio ruolo fino al 1970, allorquando tutti gli uffici furono trasferiti nell'antistante Palazzo Sciarra.

Le attività creditizie della Cassa furono inevitabilmente scandite dalle vicende risorgimentali, che determinarono sia consistenti prelievi – causati soprattutto dalla drastica riduzione del capitale generata dal declassamento dei titoli emessi dal governo repubblicano, all'indomani della restaurazione pontificia – sia un'importante crescita del settore immobiliare, in seguito al trasferimento a Roma dell'amministrazione del nuovo Stato unitario. Crescita testimoniata da un flusso documentario ricco di contratti d'affitto, cambiali ipotecarie, libri mastri relativi ai mutui elargiti a persone fisiche e giuridiche.

Lo statuto approvato con il R.D.L. 13 settembre 1891, n. 338, disponibile in Archivio, apportò considerevoli cambiamenti di carattere gestionale. Tre anni prima, il 15 luglio 1888, la cosiddetta «legge organica», aveva disciplinato l'assetto delle Casse di Risparmio, che, seppur nate come enti con finalità di beneficenza – dunque, classificate tra le Opere pie e sottoposte al Ministero dell'Interno – in virtù di un fatturato pari al 25 per cento dell'attivo di bilancio del sistema bancario nazionale si trasformarono in istituti di credito ordinario con caratteristiche commerciali, destinate alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio e definite come enti di previdenza, di cui fu riconosciuta la piena autonomia.

Con il nuovo secolo l'Istituto avviò una politica di sviluppo e consolidamento, attraverso un'espansione capillare sul territorio laziale, e acquisì la gestione di servizi speciali, come le esattorie e ricevitorie, comunali e provinciali, e l'esercizio del credito agrario, fondiario, artigiano e su pegno, attivato dopo l'incorporazione del Monte di Pietà di Roma, a cui seguirono nel 1941 i Monti di Velletri, Frascati e Veroli, testimoniati dai libri mastri, dai libri giornali, dai giornali di portafoglio, dai registri dei conti correnti, dai partitari dei profitti e delle perdite, dei

debitori e dei creditori disponibili in Archivio. Ma fu senz'altro l'attività di raccolta dei depositi a far sì che la Cassa, per le sue consistenti rendite, eccellesse nel sistema bancario romano e s'imponesse a livello nazionale e internazionale, come testimoniano gli attestati di riconoscimento e il volume realizzato per l'Esposizione di Parigi del 1900, arricchito di bordure variopinte e dorate, visibili nella Sala espositiva.

Il resto è storia recente. La cosiddetta Legge «Amato», del 30 luglio 1990, n. 218 (G.U. 6 agosto 1990, n. 182), determinò lo scorporo dell'Istituto in due realtà, l'una bancaria, con la creazione di una società per azioni confluita, poi, nella Cassa di Risparmio, e l'altra filantropica, ereditata e preservata dalla Fondazione Roma, che ha continuato a sostenere il territorio di riferimento nei principali comparti del *welfare*, perpetuando quei principi che animarono i fondatori del Sacro Monte della Pietà e della Cassa di Risparmio, la cui memoria è oggi custodita nell'Archivio storico.

Scaffalature compatte
a movimentazione elettromeccanica,
in cui sono custoditi i fondi
Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Roma.
Archivio Storico Fondazione Roma



LA PRIMAVERA ARABA DELL'ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

Nel maggio 2010 la Fondazione Roma Mediterraneo organizzò a Palermo la Conferenza internazionale «Mediterraneo: Porta d'Oriente», a cui parteciparono esperti, studiosi, imprenditori, uomini di cultura, rappresentanti della società civile – tra cui il premio Nobel per la pace del 2003, l'iraniana Shirin Ebadi – per mettere a fuoco alcuni temi specifici: i confini geopolitici del *Mare Nostrum*, destinati sempre più ad allargarsi, per comprendere, oltre ai Paesi rivieraschi, il Medio Oriente; gli strumenti messi in campo per contrastare la presenza ancora diffusa di povertà e disagio sociale; il ruolo della cultura e dell'arte quali possibili vettori di integrazione.

Quei fermenti che la Conferenza aveva brillantemente intuito si sono trasformati, solo qualche mese dopo, in una serie di rivolgimenti politico-sociali, comunemente denominati sotto l'etichetta di "Primavera Araba". Una primavera nata in Tunisia, con la caduta del dittatore Ben Ali. Ed è proprio in Tunisia che è sbarcata la scorsa estate, con una scelta non casuale, l'Orchestra Sinfonica di Roma.

Il complesso, nato nel 2002, è uno dei rari esempi in Europa di orchestra sinfonica a gestione completamente privata. Essa non riceve, infatti, fondi pubblici e si sostiene grazie alle risorse della Fondazione Roma-Arte-Musei, subentrata nel corso del 2011 alla Fondazione Roma.

L'Orchestra Sinfonica di Roma ha partecipato alla 27ª edizione del Festival Internazionale di Musica Sinfonica di El Jem, un evento molto atteso, che si svolge ogni anno all'interno di un anfiteatro romano, in grado di ospitare 35 mila spettatori. Una struttura che nel 1979 l'UNESCO ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità, e che ha reso la piccola cittadina El Jem celebre in tutto il mondo.

Con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo, si sono tenuti due concerti. Il 7 luglio l'Orchestra

Sinfonica di Roma ha eseguito due delle sinfonie più conosciute e più maestose del XIX secolo, la Settima di Beethoven e la Nona di Dvorak. Il 14 luglio sono state rappresentate la Sesta sinfonia di Tchaikovsky e la Quinta di Beethoven. Il Festival, a cui hanno partecipato anche l'Orchestra dell'Opera di Vienna, la Budapest Gypsy Symphony Orchestra, la Arab Youth Philharmonic Orchestra e l'Orchestre Symphonique Scolaire Universitaire, ha rappresentato un momento unico per veicolare la visione del mondo dell'Orchestra Sinfonica di Roma. Come ha sottolineato il direttore dell'Orchestra, il maestro Francesco La Vecchia, «non si è trattato solo di un'occasione per sviluppare il turismo culturale in Tunisia, ma di una iniziativa filantropica in grado di aiutare i giovani a sviluppare la comprensione e l'amore per la musica classica».

La *tournee* africana dell'Orchestra ha fatto tappa anche a Cartagine, dove il 9 luglio, in occasione dell'omonimo Festival, si è tenuto un ulteriore concerto.

Tutto questo è stato possibile grazie all'impegno della Fondazione Roma-Mediterraneo, nata nel 2008 dalla Fondazione Roma per creare un ponte fra le culture, esulando dai confini geograficamente definiti tra gli Stati e coinvolgendo la comune sensibilità degli uomini. La musica si presta ad accogliere questo concetto, in quanto, come sostiene il Presidente Emanuele, è «vero linguaggio universale, via di comunicazione globale, facile strumento di aggregazione tra i popoli».



Il Colosseo di El Jem.

Nella foto in basso le prove dell'Orchestra Sinfonica di Roma



AL DI LÀ DELLE BARRIERE, IN NOME DEI CINQUE CERCHI

Quattro anni fa, a Pechino, era arrivato un oro nel canottaggio. Questa volta il bottino della Londra paralimpica targata Fondazione Roma-Terzo Settore è stato leggermente più magro, due medaglie sì, ma di bronzo, nella scherma. Eppure mai come in questa occasione l'abusato motto del barone De Coubertin, «l'importante è partecipare» pare essere appropriato. E poi, a guardare bene, anche il risultato sportivo è stato degno di nota, visto che si è trattato delle prime medaglie nella storia della scherma paralimpica italiana.

Il «Progetto Paralimpico», di durata quadriennale, si rivolge a portatori di handicap motori parziali, di entrambi i sessi e di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, ai quali viene data la possibilità di avvicinarsi allo sport, strumento di abbattimento delle barriere e di integrazione sociale

L'iniziativa è nata come prosecuzione di due collaborazioni avviate dalla Fondazione Roma, una con il Club Scherma e l'altra con il Circolo Canottieri Aniene, associazione che da oltre un secolo è impegnata nel diffondere tra i giovani la pratica sportiva – soprattutto il

canottaggio, la canoa e il nuoto – e che riserva una particolare attenzione a coloro i quali, colpiti da un trauma fisico, per incidente o malattia, manifestano l'intenzione di praticare l'attività sportiva, attirati dall'agonismo, dalla possibilità di essere affiancati da atleti paralimpici già presenti nel Circolo e di seguire allenamenti quotidiani personalizzati, assistiti da tecnici preparati a gestire i portatori di handicap.

Dalla sinergia con il Circolo Canottieri e il Club Scherma Roma – prestigiosa associazione nata nel 1961 – al «Progetto Paralimpico» il passo è stato breve. Dopo i primi due anni, il 2007 e il 2008, la collaborazione con le due associazioni è passata dalla Fondazione Roma alla Fondazione Roma Terzo-Settore, l'ente specialistico costituito nel 2008 dalla Fondazione Roma per l'assistenza alle categorie sociali deboli.

Alle recenti Paralimpiadi londinesi, svoltesi dal 29 agosto al 9 settembre, gli atleti sostenuti dalla Fondazione Roma-Terzo Settore hanno partecipato alle gare di scherma, uno sport dal profondo significato etico, che racchiude in sé i valori della lealtà, del rispetto per il prossimo e per le regole. Come sottolinea il Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, Presidente onorario del Club Scherma Roma e schermidore egli stesso, «la scherma è il regno dell'abilità e dell'intelligenza, è confronto intellettuale, perché, nello scontro di uomo contro uomo, consente, attraverso l'intelligenza,



Gli atleti Marco Cima e Alessio Sarri del Club Scherma Roma

di poter prevalere spesso su atleti più dotati fisicamente. Da tempo, infatti, essa è divenuta anche una disciplina destinata ai disabili, che hanno la possibilità di dimostrare così tutte le loro qualità, che prescindono dalla forza».

A Londra gli sportivi del club romano hanno conquistato due medaglie. Il primo podio nella storia della scherma paralimpica italiana è stato conquistato da Matteo Betti, nella prova di spada maschile, categoria A. Dopo avere vinto tre dei quattro assalti del proprio girone, Betti ha superato nei quarti di finale, con il punteggio di 15 a 11, l'ucraino Demchuk. La sua corsa si è fermata in semifinale, di fronte al francese Noble, che lo ha sconfitto per 15 a 9. Ma l'atleta sostenuto dalla Fondazione Roma-Terzo Settore ha mantenuto i nervi saldi e nella finale per il bronzo ha battuto il russo Yusupov con il punteggio di 15 a 10.

Il giorno successivo alla conquista del podio da parte di Betti, un'altra medaglia è arrivata da Alessio Sarri, nella sciabola maschile, categoria B. L'atleta del Club Scherma Roma è arrivato in semifinale dopo avere eliminato il for-

tissimo ucraino Anton Datsko, numero uno del *ranking* mondiale, battuto per 15 a 13, ma ha dovuto cedere al polacco Gzegorz Pluta, uscito vittorioso con il punteggio di 15 a 10. Nella finale per il bronzo il trentanovenne romano, con uno scatto d'orgoglio, ha inflitto al russo Yusupov uno splendido 15 a 7, che gli ha permesso di salire sul terzo gradino del podio.

Dalle Paralimpiadi londinesi sono arrivati due altri risultati di tutto rispetto. Marco Cima si è piazzato quarto nella prova di fioretto maschile, categoria B: dopo avere eliminato il portacolori di Hong Kong, Chung, e il francese François, si è dovuto arrendere all'ucraino Datsko e all'altro transalpino Latreche, che lo ha superato nella finale per il bronzo con il punteggio di 15 a 11. Anche la squadra di fioretto maschile, composta dallo stesso Cima, da Marco Betti e da Andrea Macrì, si è fermata ai piedi del podio. Dopo avere sconfitto l'Ucraina nei quarti di finale, l'*équipe* azzurra è stata battuta dalla Cina. Nella finale per il terzo posto, poi, si è dovuta arrendere di misura ad Hong Kong, uscito vittorioso con il punteggio di 45 a 42.



La squadra italiana del Club Scherma Roma

IN CALENDARIO

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA
PROGRAMMA SETTEMBRE/DICEMBRE 2012

Francesco La Vecchia
Direttore Musicale e Direttore Artistico
Auditorium Conciliazione - Roma

CONCERTO DI INAUGURAZIONE

30 settembre /1 ottobre

China National Opera House

TURANDOT

di: Giacomo Puccini
(Solisti, Scene, Costumi, Luci, Coro e Regia
Teatro Nazionale Pechino)
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Yu Feng

7-8 ottobre

DIECI ANNI: UN NUOVO MONDO A ROMA

Musiche di: Beethoven Coriolano; Sinfonia N° 4;
Dvorak Sinfonia 9 ("Dal nuovo mondo")
Direttore Francesco La Vecchia

14-15 ottobre

DIECI ANNI: RAGGIANTE FAVILLA

Musiche di: Clementi Sinfonia 2; Brahms Sinfonia 2
Direttore: Anton Nanut

21-22 ottobre

DIECI ANNI: SULLE ORME DI UN VIANDANTE

Musiche di: Glinka Russian e Ludmilla; Shubert-Liszt
Wanderer
Fantasie/ Mendelssohn Sinfonia 3 Scozzese
Direttore Carlos Prazeres; Pianoforte Filippo Faes

28-29 ottobre

DIECI ANNI: L'INELUTTABILITA' DEL DESTINO

Musiche di: Cherubini Armida Overture
Clementi Concerto per pianoforte; Beethoven Sinfonia 5
Direttore: Francesco La Vecchia
Pianoforte: Bruno Canino

7-8 novembre

DIECI ANNI: MOZARTIANA

Musiche di: Salieri; Mozart k 466;
Caikovskij 4a Suite in sol (Mozartiana)
Direttore: Daniel Raikin – Pianoforte: Martin Kasik

11-12 novembre

DIECI ANNI: IL MITO E LA FOLLIA

Cherubini Demophoon Overture
Petrassi "La follia d'Orlando";
Rachmaninov Concerto per pianoforte n° 2
Direttore: Francesco La Vecchia
Pianoforte: Roberto Cappello

18-19 novembre

DIECI ANNI: EL CID

Musiche di: Massnet El Cid Overture;
Mozart Concerto per flauto e arpa;
Massnet Suite da El Cid
Direttore: Eduardo Alvarez – Flauto: Rita D'Arcangelo;
Arpa: Melinda Felletar

DIECI ANNI: 2002 - 2012

**22 Novembre CONCERTO STRAORDINARIO
DEL DECENNALE**

Beethoven Nona Sinfonia

Direttore: Francesco La Vecchia

25-26 novembre

DIECI ANNI: L'ESTREMO SCHUBERT

Musiche di: Schubert Sinfonia N°8 (Incompiuta);
Schubert Sinfonia N°9 (La grande)
Direttore: Francesco La Vecchia

2-3 dicembre

DIECI ANNI: ENGLISH CONCERT

Musiche di: Ginastera Variazioni Concertanti;
Elgar Concerto per violoncello e Orchestra;
Schumann Sinfonia n°4
Direttore Erol Erdnic Violoncello Marc Coppey

9-10 dicembre

DIECI ANNI: BEETHOVEN IL LEGGENDARIO

Musiche di: Beethoven Egmont Overture
Beethoven Sinfonia N° 7
Beethoven Sinfonia N° 3 "Eroica"
Direttore: Francesco La Vecchia

16-17 dicembre

DIECI ANNI: SPLENDEnte, INTIMA SINFONIA

Musiche di: Clementi Sinfonia N° 3;
Caikovskij Sinfonia N° 3
Direttore: Silvio Viegas

2 OTTOBRE 2012**MASTER PER «ESPERTI IN POLITICA
E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI»**

È partita nel mese di ottobre la settima edizione del Master per «Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali», promosso e organizzato dalla Fondazione Roma e dall'Università Lumsa. Il Master, riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica, intende avvicinare i giovani all'attività politica, indipendentemente dalle idee professate e dall'estrazione sociale di provenienza, formando figure professionali in grado di rispondere alle esigenze della comunità. Al termine del Corso gli alunni possono operare con competenza all'interno delle istituzioni, italiane, europee e internazionali, in virtù di una preparazione eclettica, che comprende tanto lo studio di vari materie - storia, economia, sviluppo dei media, tecnica oratoria, corretta impostazione dei testi di legge e dei principali atti amministrativi - quanto gli incontri con alcuni *visiting professor*, importanti personalità del mondo politico-istituzionale, nazionale ed internazionale, e di quello economico, industriale e finanziario, oltre ai rappresentanti della cosiddetta società civile.

**3 OTTOBRE 2012****LAUREA HONORIS CAUSA**

Lo scorso 3 ottobre il Presidente della Fondazione Roma, Emanuele F.M. Emanuele, è stato insignito della Laurea Onoraria in *Humane Letters*, da parte dell'American University of Rome, «per la sua attività filantropica e umanitaria in ambito internazionale e per la sua leadership nel settore dell'arte e della cultura in Italia, in particolare per la promozione della poesia».

La cerimonia di conferimento della laurea ha avuto luogo presso Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma, e ha visto la partecipazione del presidente dell'ateneo, Dr. Richard Hodges, del corpo accademico e dei consiglieri di amministrazione della stessa università.



9 OTTOBRE-13 DICEMBRE

PARTONO I BASTIMENTI



È stata inaugurata lo scorso 9 ottobre e proseguirà fino al 13 dicembre la mostra «Partono i bastimenti», realizzata grazie al contributo progettuale ed economico della Fondazione Roma-Mediterraneo. L'esposizione, organizzata a Napoli, presso la sede dell'Università Suor Orsola Benincasa, e curata da Francesco Nicotra, direttore dei programmi speciali della National Italian American Foundation (NIAF), è aperta gratuitamente al pubblico e mira a fare conoscere, soprattutto ai più giovani, la storia dell'emigrazione italiana tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento.

La mostra, articolata in un percorso di fotografie ed altre immagini su pannelli, ripercorre l'intera epopea degli emigranti italiani. Accanto al materiale fotografico, viene presentata una ricca raccolta di documenti ed oggetti originali: passaporti, carte d'imbarco, opuscoli sulle norme di comportamento, libri, giornali, lettere, valigie e bauli contenenti effetti personali.

10 OTTOBRE 2012

MASTER MARAC



È stata presentata lo scorso 10 ottobre, a Roma, a Palazzo Sciarra, la terza edizione del Master di I livello volto alla formazione di «Manager delle Risorse Artistiche e Culturali» (MaRAC), organizzato dalla Fondazione Roma assieme alla Iulm (Libera Università di Lingue e Comunicazione). L'obiettivo del Corso è quello di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte, attraverso una preparazione di ampio respiro, che combina discipline giuridiche, tecniche di marketing e comunicazione, competenze manageriali specifiche e l'indispensabile conoscenza delle lingue, quella inglese e quella spagnola. La presentazione del Master è stata l'occasione per un dibattito dal titolo «La cultura: leva essenziale dello sviluppo sociale, civile ed economico», a cui hanno partecipato il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, il Prof. Giovanni Puglisi, Rettore dell'Università IULM, e l'architetto Antonia Pasqua Recchia, Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. A conclusione del dibattito sono stati consegnati agli studenti i diplomi della prima edizione, per l'anno accademico 2010-2011.

Sono aperte le iscrizioni alla terza edizione, per la quale sono previste 30 borse di studio, di cui 20 a copertura totale della quota di iscrizione al Master, (Euro 3.500,00 ciascuna) e 10 a copertura parziale (Euro 2.500,00 ciascuna), messe entrambe a disposizione dalla Fondazione Roma.

Per informazioni: Segreteria amministrativa: 02 89141 2671

Segreteria didattica: 06 87462852 - e-mail: master@iulm.it master.marac@iulm.it

11 OTTOBRE 2012**PREMIO DORSO**

L'11 ottobre scorso è stato consegnato al Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, il premio «Guido Dorso», settore economia, destinato a gratificare personalità del mondo istituzionale, scientifico e culturale che abbiano contribuito, con la loro attività, «a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Sud».

La cerimonia si è tenuta al Senato della Repubblica, presso la sala Zuccari di Palazzo Giustiniani.

L'iniziativa, promossa dall'associazione «Guido Dorso» - presieduta da Nicola Squitieri e patrocinata dal Senato e dall'Università degli studi di Napoli «Federico II» - ha riconosciuto l'impegno costante del Presidente Emanuele, con un'attenzione particolare alle problematiche del Mezzogiorno, a cui ha offerto «un qualificato ed originale contributo di riflessione, accompagnato da spunti di natura propositiva e risolutiva».

Il premio vuole essere tanto un riconoscimento per l'impegno a favore del Mezzogiorno quanto uno stimolo a proseguire la sua intensa attività, «tutta basata sulla convinzione che il Sud può colmare il deficit che lo separa dal resto d'Italia, contando sulle grosse risorse che possiede, potenziandole e sviluppandole per uscire dalla spirale dell'assistenzialismo».



Foto di gruppo con premiati e giuria

I VINCITORI

ISTITUZIONI: Luigi Mazzella, giudice della Corte Costituzionale

ECONOMIA: Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma

CULTURA: Marta Herling, segretario generale dell'Istituto italiano di studi storici

RICERCA: Alfredo Fusco, direttore dell'istituto per l'endocrinologia e l'oncologia
"Gaetano Salvatore" del CNR

UNIVERSITÀ: Lida Viganoni, rettore dell'università degli studi "L'Orientale"

EDITORIA: Francesco Giannini, amministratore delle officine grafiche Giannini spa

SEZIONE INTERNAZIONALE: Giuseppe Tritto, executive president World Academy
of biomedical technologies (Wabt)

SEZIONE ORDINARIA: Alessia Manzella, presidente della coop. "Luna nuova" di Palermo

7-11 NOVEMBRE 2012**3D DIMENSIONE.
DISTORSIONE.
DE KERCKHOVE**

È stata inaugurata il 7 novembre, all'interno della Centrale Montemartini, la mostra «3D Dimensione. Distorsione. De Kerckhove», percorso espositivo dedicato alla storia della terza dimensione. L'esposizione, promossa da Fondazione Roma e Università IULM nell'ambito della seconda edizione del Master MaRAC, grazie al sostegno di Zètema Progetto Cultura, resterà aperta fino all'11 novembre, quale evento parte del progetto finale del Master. La mostra, curata dagli studenti, dall'ideazione alla realizzazione vera e propria, tratta il tema della terza dimensione, partendo da alcune esperienze artistiche e dalle teorie scientifiche più importanti nel campo della percezione, per arrivare alle riflessioni sulla tridimensionalità fatte da Derrick De Kerckhove. Allievo di Marshall McLuhan, le sue sperimentazioni in tal campo vengono raccontate attraverso l'esposizione di 14 ritratti fotografici di importanti personaggi incontrati nel corso della sua carriera e legati alla comunicazione visiva. I ritratti fotografici rappresentano il punto di ispirazione e di arrivo della mostra.

La mostra è gratuita su presentazione del biglietto della Centrale Montemartini.

Centrale Montemartini

Sede Via Ostiense, 106 – 00154 Roma

Orario Martedì - domenica 9.00-19.00

(la biglietteria chiude mezz'ora prima)

www.centralemontemartini.org

Contatti Tel. 060608 tutti i giorni ore 9.00-21.00

info.centralemontemartini@comune.roma.it

Info mastermarac3d@gmail.com

16 NOVEMBRE 2012**LA CITTÀ CHIARA
POLITICA E CULTURA PER ROMA
DI FRANCESCO GIRO**

Si è svolta il 16 novembre, presso la sala conferenze della Fondazione Roma, la presentazione del volume *La città chiara*, di Francesco Giro.

Interventi:

Prof. Andrea Carandini

Arch. Roberto Cecchi

Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele

Prof. Vittorio Sgarbi

Dott.ssa Rossella Vodret

Tra i presenti:

On. Gianni Alemanno, Sindaco di Roma

Dott.ssa Emilia Gangemi, amministratore delegato della Gangemi editore S.p.A.

Moderatore:

Dott. Alberto Michelini

È stato presente l'autore

Fondazione Roma

Via Marco Minghetti, 17

Roma

Ore 18.00

Sala delle conferenze – secondo piano

20 NOVEMBRE 2012**ARTE E FINANZA**

Si t  tenuta il 20 novembre alle ore 18.30, presso la sala conferenze della Fondazione Roma, la presentazione del saggio del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele dal titolo *Arte e e Finanza*. Il lavoro vuole essere un contributo per chi, pur occupandosi di arte e cultura, deve confrontarsi con temi quali la gestione di un'impresa culturale, in particolare per quel che riguarda gli aspetti di natura finanziaria. Saper guidare un'impresa culturale diviene oggi una condizione decisiva per assicurare il successo dell'attivit  che non pu  dipendere, unicamente, dalla qualit  del messaggio culturale e artistico che si cerca di promuovere. Il testo esplora gli aspetti pi  significativi della gestione di un'impresa culturale ma, allo stesso tempo, si addentra nelle tematiche pi  squisitamente finanziarie legate al mondo dell'arte.

Sono intervenuti, oltre all'autore, il Ministro per i Beni e le Attivit  Culturali, Lorenzo Ornaghi; Aldo Berlinguer, Ordinario di Diritto Comparato all'Universit  di Cagliari; Mario De Simoni, Direttore Generale dell'Azienda Speciale Palaexpo; Albino Ruberti, Amministratore Delegato di Z tema. Moderer  il dibattito Antonello Cherchi, giornalista de «Il Sole 24 Ore».



27 NOVEMBRE 2012

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO:
«L'ARTE DI PRODURRE ARTE.
IMPRESE CULTURALI A LAVORO»

Indagare ruolo e dinamiche dell'industria culturale e creativa, sia dal lato della produzione che della domanda, al fine di fornire indicazioni utili alla definizione di mirate politiche settoriali che consentano al nostro Paese di superare alcuni dei ritardi rispetto ai *competitors* stranieri. Questo il principale intento del Rapporto «L'arte di produrre Arte. Imprese culturali a lavoro», realizzato dal Centro Studi «Gianfranco Imperatori» dell'Associazione Civita con il contributo della Fondazione Roma-Arte-Musei ed il supporto della Provincia di Roma che sarà presentato il prossimo 27 novembre alle ore 10.00 presso la sala conferenze della Fondazione Roma. Il volume, curato dal professor Pietro Antonio Valentino ed edito da Marsilio Editori, intende fornire un'immagine, quanto più nitida possibile, delle attività economiche connesse alla produzione o all'uso della cultura e della creatività in Italia, misurare la loro dimensione e gli impatti economici che generano anche in confronto con gli altri Paesi europei, nonché descrivere la loro distribuzione sul territorio e mostrare i cambiamenti di recente intervenuti.

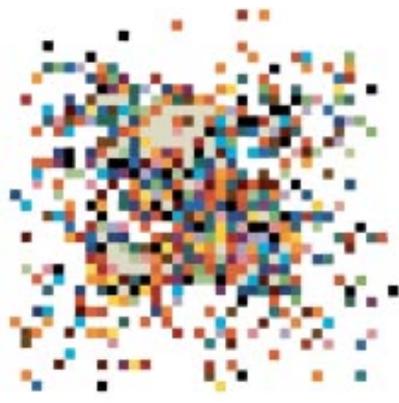
Fondazione Roma

Via Marco Minghetti, 17

Roma

Ore 9.30

Sala conferenze – secondo piano



con il contributo e la collaborazione di

FONDAZIONE ROMA ARTE MUSEI PROVINCIA DI ROMA CIVITA

L'arte di produrre Arte

Imprese culturali a lavoro

Presentazione Rapporto
Martedì 27 novembre 2012, ore 9.30
Sala delle conferenze - Fondazione Roma
Roma, via Marco Minghetti, 17

Una fotografia, non statica nel tempo, delle attività economiche connesse alla produzione e all'uso della cultura e della creatività in Italia. Questo il principale intento del Rapporto "L'arte di produrre Arte. Imprese culturali a lavoro", presentato oggi al pubblico e alla stampa, che intende fornire indicazioni utili alla definizione di mirate politiche settoriali che consentano al nostro Paese di superare alcuni dei ritardi rispetto ai competitors stranieri.

SALUTI
Antonio Maccanico
Presidente Associazione Civita
Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Presidente Fondazione Roma

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA
Pietro A. Valentino
Università di Roma "La Sapienza", Coordinatore Scientifico del Rapporto

NE DISCUOTONO
Albino Ruberti
Segretario Generale Associazione Civita
Antonina Pasqua Recchia
Segretario Generale MIBAC
Cesare De Michelis
Presidente Marsilio Editori
Sam Baron
Direttore sezione Design FABRICA
Luca De Biase
Giornalista Il Sole 24Ore
Franco Scaglia
Presidente Teatro di Roma

MODERA
Angelo Mellone
Giornalista

Per prenotazioni 06692050221 - vitalone@civita.it
Fino ad esaurimento posti

RASSEGNA STAMPA

Il Sole 24 Ore - 2 luglio 2012 (1)

Serve formazione politica per le nuove generazioni

Presentata la settima edizione del master per Esperti in politica e relazioni internazionali

La Fondazione Roma mette a disposizione diverse borse di studio, anche a copertura totale delle quote di iscrizione, per gli studenti più meritevoli e capaci

La politica è la forma più alta di carità, diceva Paolo VI. Eppure, in tempi in cui l'invettiva prevale sulla riflessione, lo slogan sull'analisi, l'arte del governare è percepita, soprattutto in Italia, come un mestiere deprecabile, al quale ci si avvicina in nome di interessi personali. La crisi economico-finanziaria ha messo a nudo gli errori della classe politica degli ultimi decenni, alimentando un discredito che si è rivolto, indistintamente, all'intero gruppo dirigente. I recenti scandali, legati al generoso sistema di finanziamento pubblico dei partiti, hanno contribuito a rafforzare queste tendenze, moltiplicando le proteste contro la cosiddetta "casta".

Senza la politica, però, intesa come servizio nei confronti della comunità, questa stessa comunità non sarebbe in grado di realizzare i propri scopi, né di soddisfare i bisogni, materiali e spirituali, dei propri membri. Il master per "Esperti in politica e in relazioni internazionali", promosso e organizzato dalla **Fondazione Roma** e dall'Università Lumsa, risponde a questa fondamentale esigenza: recuperare un concetto della politica come servizio nei confronti della cittadinanza e del bene comune, fornendo allo stesso tempo le competenze affinché questo compito possa essere svolto nella maniera più

efficace. La settima edizione del master - riconosciuto dal ministero degli Affari esteri come corso idoneo alla preparazione al concorso per la carriera diplomatica - si svolgerà, a partire dal prossimo ottobre, a Roma, presso la sede della Lumsa. E proprio nell'aula magna del celebre ateneo cattolico si è tenuta, lo scorso 28 maggio, la cerimonia di consegna dei diplomi della quarta e quinta edizione. Un'occasione importante per organizzare un dibattito sul tema cruciale del corso, "La formazione politica delle nuove generazioni".

"Senza l'impegno, culturale prima che materiale, della **Fondazione Roma**, questo master non esisterebbe", ha ricordato il direttore Giuseppe Ignesti. La genesi dell'impegno, infatti, risale ai colloqui tra il presidente della Fondazione, **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele, l'ingegnere Cesare Poggi e l'ingegnere Gaetano Rebecchini, presidente del Centro di Orientamento Politico, sulla necessità di creare un percorso formativo per la futura classe dirigente.

Da questi colloqui nacque l'idea di un master che avesse lo scopo di avvicinare i giovani all'attività politica, indipendentemente da idee professate ed estrazione sociale, creando figure professionali in grado di operare all'interno delle istituzioni, italiane, europee e internazionali, in virtù di una preparazione eclettica, che comprendesse lo studio di varie materie - storia, economia, tecnica oratoria, corretta impostazione di testi di legge e atti amministrativi - e gli incontri con alcuni visiting professor, personalità del mondo politico-istituzionale, economico, industriale e finanziario, oltre ai rappresentanti della società civile. Considerata la tradizionale sensibilità al tema mostrata dalle università di matrice

cattolica, la Lumsa venne individuata come il partner ideale dell'iniziativa.

Nel corso del tempo, questo percorso di formazione è diventato un modello, a testimonianza di quanto la nascita di una nuova classe politica sia considerata un'esigenza sempre più importante. Perché, come ha ricordato il professor Emanuele, "l'adeguatezza del ceto dirigente ha trasformato le istanze anti-casta in un mestiere e la personalizzazione della politica fa sì che non si parli mai di idee, ma di leader". Per il Presidente della **Fondazione Roma** occorre operare una rivoluzione culturale, affinché "i giovani tornino ad interessarsi alla politica, la forma più alta dell'attività umana, che permette di sintetizzare tutte le istanze che la società produce". Solo in questo modo, ha concluso, "l'Italia potrà uscire dalla sua marginalità e tornare ad essere un punto di riferimento".

Il master vuole stimolare questo cambiamento, attraverso una formazione che unisce la preparazione teorica alle testimonianze dirette, come quella offerta, durante il dibattito dello scorso maggio, dal cardinale Giovanni Battista Re, storico esponente della diplomazia pontificia, che ha tenuto una lectio magistralis sull'Ostpolitik vaticana, avviata da Giovanni XXIII, proseguita da Paolo VI e portata a compimento da Giovanni Paolo II. Una dissertazione sulla politica come alta mediazione, al servizio dell'interesse generale, vero e proprio modello per chi, iscrivendosi al master, ha compiuto "una scelta di sana intenzione, un atto di grande forza morale", ha ricordato l'ex sindaco di Roma, Pietro Giubilo.

Questa scelta di vita è potuta diventare realtà grazie all'intervento della **Fondazione Roma**, che ha messo a dispo-

sizione venti borse di studio a copertura totale delle quote di iscrizione - 3.000 euro - e dieci a copertura parziale, di 2.000 euro ciascuna. Un modo per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

La Fondazione ha deciso di attuare un'analoga strategia di intervento in un altro campo formativo, decisivo per il futuro del nostro Paese, la valorizzazione del principale asset del sistema - Italia, arte, la cultura, la bellezza del territorio. Anche i partecipanti al master di I livello per la formazione di "Manager delle Risorse Artistiche e Culturali", organizzato dalla **Fondazione Roma** assieme all'Università Iulm, sono destinatari di trenta borse di studio, venti a copertura totale della quota di iscrizione (3.500 euro) e dieci a copertura parziale (2.500 euro).

Il presidente Emanuele crede fortemente in questo progetto, tanto da presiederne il Comitato Promotore. L'obiettivo è quello di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte, attraverso una preparazione di ampio respiro, che combini discipline giuridiche, tecniche di marketing e comunicazione e competenze manageriali specifiche, oltre all'indispensabile conoscenza delle lingue, quella inglese e quella spagnola.

La prima edizione del master, per l'anno accademico

Il Sole 24 Ore - 2 luglio 2012 (2)

2010/2011, è alle spalle, la seconda è in corso di svolgimento, mentre già si prepara un'altra avventura formativa che prenderà avvio a gennaio 2013. La Banca Mondiale nel 1999 ha dichiarato che la cultura è una componente essenziale dello sviluppo economico. Il presidente Emanuele la definisce "Energia pulita" in grado di riavviare il motore del Paese, facendolo uscire dalle secche della crisi perché "il capitale culturale dà luogo sia al valore culturale sia al valore economico, laddove il capitale ordinario genera solo valore economico". Nel momento in cui i trasferimenti statali al settore si riducono, il privato di natura sociale può e deve recitare un ruolo

di primo piano, portando in dote capacità ed efficienza. L'arte e la cultura necessitano di manager, così come la politica ha bisogno di passione e competenza.

All'interno di un percorso mirato a costruire una società che premi il merito e l'eccellenza, il tema della formazione è decisivo. La **Fondazione Roma** è impegnata da tempo nel campo dell'istruzione universitaria e post-universitaria, in collaborazione con gli atenei che promuovono l'educazione integrale della persona secondo i principi della tradizione cattolica. Grazie al sostegno della **Fondazione Roma Mediterraneo** - nata nel 2008, per forte determinazione del presidente Emanuele,

allo scopo di favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area - la Pontificia Università Gregoriana organizza il master biennale in "Religioni e culture", con indirizzo "Civiltà mediterranea: storia, cultura, società", allo scopo di formare mediatori culturali, giornalisti, amministratori pubblici e diplomatici che siano profondi conoscitori della regione, vera e propria culla della civilizzazione. Un'area in cui, purtroppo, la diversità non viene percepita come fonte di ricchezza, ma al contrario come motivo di conflitto. L'impegno della **Fondazione Roma Mediterraneo** - mediante il master Universitario di I livello in "Politiche di pace e cooperazione

allo sviluppo nell'area del Mediterraneo", realizzato assieme all'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, e soprattutto attraverso il progetto "Aqaba-Eilat: One more step towards Peace", promosso dall'Istituto per la Cooperazione Universitaria Onlus - mira invece a creare le condizioni culturali affinché la questione israelo-palestinese abbia finalmente uno sbocco politico. Quest'ultima iniziativa, di durata triennale, intende rafforzare i contatti tra le due comunità mediante programmi di scambio tra studenti, in particolare tra gli alunni del "Rosary College" di Aqaba, in Giordania, e quelli della "Rabin High School" di Eilat, in Israele.



Roma, 28 maggio 2012. Presentazione della settima edizione del master per "Esperti in politica e in relazioni internazionali"; al tavolo dei relatori, il cardinale Giovanni Battista Re, Giuseppe Ignesti, Emanuele F. M. Emanuele, Gaetano Rebecchini e Pietro Giubilo

Avvenire - 22 luglio 2012 (1)

■ **L'Aquila**



*Riapre San Biagio
la chiesa dei giovani:
speranza per la città*

GUERRIERI A PAGINA 10

Riapre San Biagio la chiesa dei giovani

L'Aquila, riconsacrata dopo il restauro

**FESTA
IN ABRUZZO**

Era il luogo di incontro degli universitari devastato dal terremoto dell'aprile 2009. L'arcivescovo Giuseppe Molinari: questi ragazzi siano «lievito e fermento per la comunità»

il recupero

L'opera medioevale ha riportato danni per tre milioni di euro. I lavori di recupero sono durati diciotto mesi, sostenuti dalla **Fondazione Roma**. Al suo interno sono state ritrovate ancora quasi intatte le decorazioni pittoriche del '600. È la prima chiesa interamente ristrutturata nel cuore del capoluogo

DI ALESSIA GUERRIERI

Uno squarcio nel soffitto e una frattura sul timpano della facciata avevano condannato al silenzio, tre anni fa, uno dei luoghi più cari agli universitari dell'Aquila. Un silenzio che faceva stringere il cuore quando ci si avvicinava all'angolo che da piazza Duomo scende verso via Sassa. Scorgere in lontananza la chiesa di San Biagio d'Amiterno transennata faceva volare subito la mente a prima del 6 aprile 2009. Lì la voce dei ragazzi in preghiera e i cori dell'orchestra aquilana risuonavano quasi ogni sera della settimana. Cultura, arte e fede trovavano un intreccio quasi magico nella chiesa degli universitari, così la chiamavano. E sarà ancora la parrocchia dei giovani, mantenendo il nome di San Giuseppe Artigiano, un luogo dove da oggi i ragazzi potranno ricominciare un percorso pastorale nel centro storico dell'Aquila, grazie alla solidarietà. Si aspetterà la preghiera della sera per riconsacrare al culto, dopo un

restauro di diciotto mesi sostenuto dalla **Fondazione Roma**, la basilica medioevale che nel terremoto abruzzese ha riportato danni per 3 milioni di euro. Al suo interno però, ancora quasi intatte dopo una scossa di magnitudo 6,3, le decorazioni pittoriche seicentesche e il monumento funebre dedicato a Lalle Il Camponeschi da Gualtiero de Alemania.

Ma in questa domenica d'estate la prima chiesa interamente ricostruita nel cuore del capoluogo si arricchirà anche di tre gioielli in più. Il primo apparso improvvisamente sei mesi fa, davanti agli occhi emozionati dei tecnici, tra il sottotetto e

Avvenire - 22 luglio 2012 (2)

la volta della cappella destra: un antico affresco di quaranta metri che rappresenta il Cristo Pantocratore. Poco distante il secondo tesoro riaffiorato nel restauro dell'abside a giugno 2011: una raffigurazione tardo trecentesca della Madonna con gli angeli. L'ultimo, un nuovo ciclo pittorico su tela di un giovane artista che ornerà l'abside, donato da chi ha scelto di adottare nella "lista di nozze" di Berlusconi proprio questa antichissima struttura del XIII secolo.

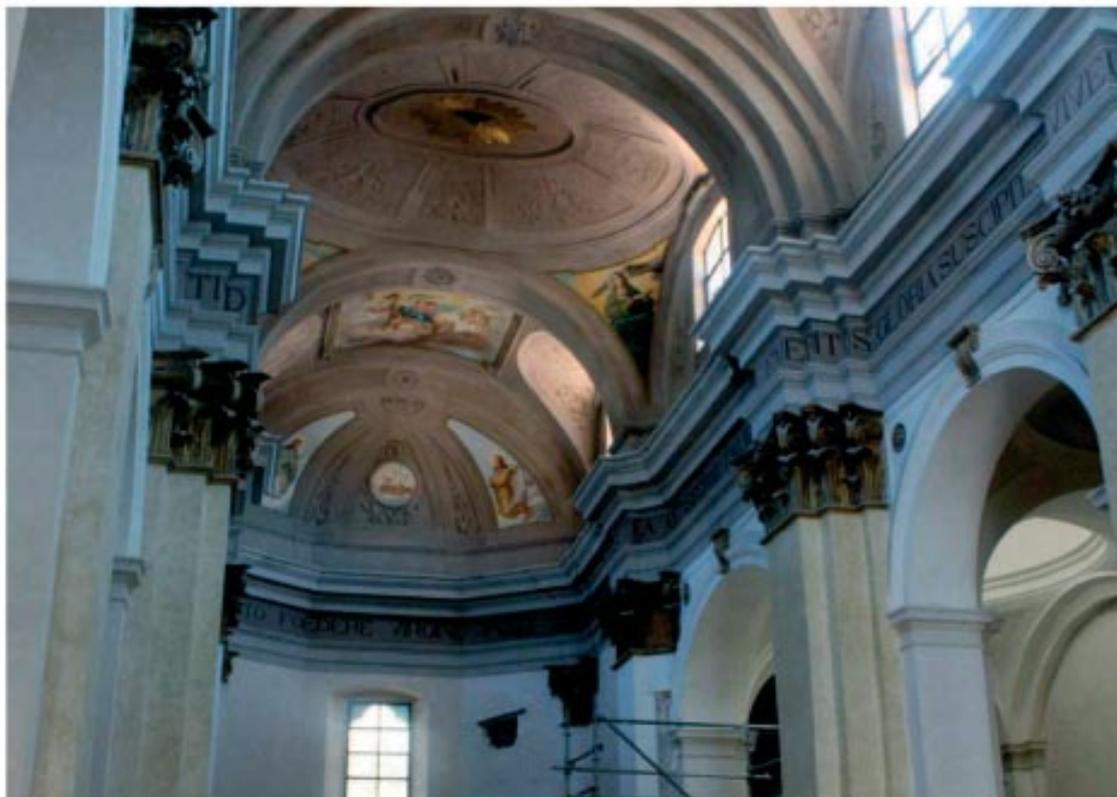
Quando ricomincia a suonare una campana in una città terremotata «è sempre una gioia immensa». Sarà proprio l'arcivescovo dell'Aquila Giuseppe Molinari oggi alle 18 a spalancare le porte della basilica alla comunità. La contentezza tuttavia è doppia, visto che «questa chiesa tornerà ad essere il luogo in cui i giovani si incontreranno, con la speranza che poi diventino lievito e fermento per la città». È dedicata a San Giuseppe, «un esempio alla cui vi-

ta dobbiamo ispirarci», aggiunge, un uomo capace di essere artigiano di fede. È lui il modello per i giovani che da oggi animeranno di nuovo questo edificio sacro, con l'auspicio che «a pochi mesi dell'anno della fede crescano avendo l'amore in Cristo come faro, come luce di speranza». Dopo anni di contrasti e divisioni in città, conclude il presule, «questo segno bellissimo sia anche un momento di unione feconda» tra i decisori della ricostruzione, guardando tutti «nella stessa direzione: scegliere il vero bene per la collettività».

Restauro conservativo e consolidamento strutturale per riparare le lesioni del sisma e correggere le conseguenze dei tre restauri degli ultimi decenni, però, non dicono tutto. Possono raccontare la storia di questo edificio, nato dalla fusione di due castelli e di

due diocesi, quella forconese e quella amitermina; la sua distruzione durante il terremoto del 1315 e quello del 1703 oppure i lunghi periodi di degrado e abbandono che lo portarono a diventare dapprima dormitorio per i soldati durante la prima guerra mondiale e poi sede di un mercato. Non possono invece spiegare la vita recente della chiesa, il suo essere casa degli studenti anche la notte del sisma, quando la scossa premonitrice delle 23 sorprese proprio all'interno molti universitari abruzzesi in preghiera. Abbiamo adottato la chiesa di San Biagio, spiega il presidente della **Fondazione Roma Emanuele Emanuele**, perché «è un luogo di culto, un centro di aggregazione tra gli uomini, veicolo di comunione e solidarietà». Ma è anche fulcro di importanti attività culturali, sottolinea, e «un luogo d'istruzione, punto di riferimento degli studenti aquilani, delle giovani generazioni, della classe dirigente di domani».

© FONDazione ROMA



Il Centro - 22 luglio 2012

Oggi riapre la chiesa di San Biagio

E' la prima che torna fruibile totalmente in centro grazie alla **Fondazione Roma**

► L'AQUILA

A oltre tre anni dal sisma che ha devastato L'Aquila, viene restituito al culto il primo edificio sacro recuperato integralmente nel centro storico della città al termine di un accurato lavoro di intervento strutturale e restauro durato 18 mesi. Si tratta della Chiesa di San Biagio d'Amiternum, conosciuta come la "chiesa degli studenti". Oggi alle 18 con una cerimonia la chiesa sarà riconsegnata alla città.

«La scelta di sostenere il totale recupero, l'adeguamento degli ambienti e degli arredi liturgici e la valorizzazione della Chiesa di San Biagio d'Amiternum, anche attraverso l'acquisizione di nuove opere d'arte» afferma il Presidente della **Fondazione Roma Emanuele** Francesco Maria Emanuele – rispecchia, per il significato che l'edificio riveste nel contesto cittadino, dal punto di vista storico, sociale e religioso, i principi che ispirano ogni iniziativa della **Fondazione Roma**. Questo sito, infatti, assomma tre caratteristiche che la Fondazione considera prioritarie. Innanzitutto, è un luogo dedicato al culto, e la **Fondazione Roma** è da sempre vicina al mondo della Chiesa cattolica e ai suoi valori, nonché attenta al tema della spiritualità, quale impulso di aggregazione tra gli uomini, veicolo di comunione e solidarietà. Inoltre» aggiunge il Presidente Emanuele «il complesso di San Biagio è sede di attività culturali: prima del terremoto era il luogo deputato ad accogliere il complesso musicale dei Solisti Aquilani, che nel magnifico oratorio settecentesco di San Giuseppe dei Minimi, collegato al corpo centrale della Chiesa, tenevano le sessioni di prova e si esibivano in concerto. La Fondazione, che mi onoro di presiedere, è impegnata da anni nella valorizzazione delle attività artistiche e culturali, che contribuiscono allo sviluppo integrale della comunità».

CRISTINA ZOCCHI/AGENZIA



La foto si riferisce all'avvio del cantiere per il restauro della chiesa

Il Mattino - 7 ottobre 2012

La mostra

Quando gli emigranti eravamo noi

Da domani al Suor Orsola «Partono i bastimenti»: una storia italiana (e meridionale)

Le foto

Raccontano il viaggio tra un oceano e l'altro: dall'addio ai parenti a Ellis Island

Le copielle

Ricordano autori, voci e storie di Little Italy. Ricostruzioni tra documenti originali

Vittorio Paliotti

«**A**h, ce ne costala crime st' America, anti napulitane...». È con queste parole che Libero Bovio, in una canzonetta del 1925, sintetizzò il dolore e lo sgomento di un giovane emigrante sperduto nella solitudine di New York. Il protagonista di «Lacrime napoletane», bisogna chiarire, se si era deciso ad attraversare l'oceano, l'aveva fatto per reagire al tradimento della donna amata; un motivo quasi futile rispetto a quello che, fra il 1860 e il 1960, spinse non meno di 25 milioni di italiani a trasferirsi, muovendo dal porto di Napoli, «in terre assai lontane»: la fame. Sì, la fame, e dunque la disoccupazione, il bisogno di nutrire i propri figli, di assicurarsi un futuro. Al fenomeno dell'emigrazione, e in particolare a quella rivolta verso le Americhe, è dedicata una mostra, a cura di Francesco Nicotra, che s'inaugura domani nei locali dell'università Suor Orsola Benincasa: vernissage alle 18.

La rassegna, in cui sono esposti documenti, manifesti, quadri, lettere, oggetti, e

Le foto
Raccontano il viaggio tra un oceano e l'altro: dall'addio ai parenti a Ellis Island

in cui vengono proiettati film, s'intitola «Partono i bastimenti», che è poi il primo verso di «Santa Lucia lontana», canzone scritta da E.A. Mario nel 1919, e già diede il titolo ad una mostra sull'emigrazione (nella canzone) vista al Trianon nel 2006 («Partone i bastimenti», appunto). Il riferimento canonico non deve meravigliare affatto: l'emigrante, in origine, veniva raffigurato come un tipo, masle in anese, il quale mentre reggeva una valigia, portava a tracolla una fisarmonica. Peraltro, anche dopo essersi stabiliti in America, nostri emigranti si impegnavano nella musa piedigrottesca, come è il caso di Riccardo Cordiffero e Salvatore Cardillo che nel 1911, in piena Brooklyn composero «Core 'nigrato». Ad dirittura emblematico, poi, la vicenda del-

la cantante Gilda Mignonette che, trasferitasi nel 1926 dalla nativa via Duchessa nella rumorosa Little Italy, venne eletta, da decine di migliaia di connazionali, «regina degli emigranti». Il suo, è un nome legato alla musicalità di «A cartulina 'e Napule».

Muniti di un cosiddetto «passaporto rosso», i nostri emigranti diretti negli Stati Uniti, per lo più di origine veneta, piemontese e soprattutto meridionale, dopo una navigazione vissuta nel degrado, approdavano nell'isoletta di Ellis Island, dinanzi a New York dove subivano, dalla polizia, quello stesso controllo che si riserva al bestiame. Poi, con l'aiuto di parenti o amici già da tempo sul posto, ciascuno prendeva la sua strada. Il lavoro che li attendeva era sempre durissimo, quando non sffibrante. Ma a qualcuno la fortuna sorrideva ed ecco spuntare magnati e artisti e perfino santi, ma anche gangster e mafiosi. A dispetto una organizzazione criminale come la Mano Nera di origine siciliana, si segnalò, ad esempio, quale miglior poliziotto Joe Petrosino, figlio di emigranti nati a Padula. E se era figlio di emigranti nati di Castellammare di Stabia quell'Al Capone che sguazzò nel proibizionismo e che organizzò la strage di San Valentino (sei suoi concorrenti messi faccia al muro e fucilati), parenti erano figli di italiani quel Fiorello La Guardia che diventerà sindaco di New York e quel Frank Capra che si affermerà come regista fra i più prestigiosi. Inoltre, scrittori, poeti e saggisti di altissimo livello.

Uomini e donne, gli emigranti italiani negli Stati Uniti - ma anche in Argentina e in Brasile - sono stati fonte di ricchezza per l'intero Paese. Un esempio: tra il 1900 e il 1922, i soli emigranti meridionali, tramite il Banco di Napoli e quello di Sicilia spedirono ai loro parenti rimasti nella Penisola ben 20 miliardi di lire-oro. Si calcola inoltre che altri 20 miliardi di lire-oro fossero stati spediti tramite la posta o consegnati a mano.

La Repubblica - 7 ottobre 2012 (1)

Suor Orsola

Partono i bastimenti

Cento anni
da emigrati
in America



L'ADDIO
Una madre
saluta il figlio
in partenza

Al via da domani la mostra curata da "Roma Mediterraneo" all'Istituto universitario di corso Vittorio Emanuele

Oltre duecento cimeli tra fotografie, passaporti, bauli e giornali d'epoca. 25 milioni di partenze fra il 1860 e il 1960

PAOLO DE LUCA

PER decenni intero generazioni di napoletani l'hanno cantata tra le lacrime. "Santa Lucia luntana", canzone capolavoro del 1919 di E. A. Mario, al secolo Giovanni Ermete Gaeta, descrive le tribolazioni e gli stenti degli emigrati italiani nelle "remote" Americhe. Una mostra all'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa, al via da domani alle 18 e in programma fino a dicembre, ne racconta le esistenze. E lo fa con oltre duecento cimeli, tra fotografie, passaporti, vecchi bauli e giornali. Il percorso s'intitola "Partono i bastimenti", come il primo verso della canzone di E. A. Mario. In bacheca, il duro destino che investì 25 milioni di uomini e donne in Italia, quando tra il 1860 e 1960 s'imbarcarono in cerca di fortuna su "carrette del mare" dirette verso Stati Uniti, Canada, Brasile, Venezuela o Argentina.

La mostra (ingresso gratui-

to), curata dalla fondazione "Roma Mediterraneo", inizia nel claustro della città della monastica, proseguendo al primo piano dell'università, adibito a mostre permanenti. Un lungo tricolore sul soffitto accompagna i visitatori. Il curatore è Francesco Nicotra, vice presidente dell'"Italian american foundation" a Washington.

«Ho lasciato Roma negli anni Settanta per stabilirmi a New York— spiega—. Qui mi ha appassionato la storia degli italoamericani e di Little Italy». Molti degli oltre duecento oggetti in mostra appartengono alla sua collezione privata. Le foto ritraggono la Statua della Libertà, che accoglieva i bastimenti all'ingresso del porto sull'Hudson, spesso avvolta in una coltre di nebbia e smog (Manhattan era ancora densamente industrializzata). Un passaggio anche sulle lunghe code umane che affollavano Ellis Island, "l'isola delle lacrime", dove le autorità effettuavano i primi controlli sanitari ai

nuovi arrivati. Un trattamento spesso umiliante, ai limiti del razzismo, che talvolta l'Italia di oggi riserva ai suoi stessi immigrati. Molti i passaporti esposti, i fogli di via e le lettere che portavano qualche dollaro alle famiglie oltreoceano. O le icone votive alla Madonna, ritratta con le spade in petto, proprio come si canta in "Lacrime napoletane". Tra i documenti spiccano le "copiello", piccoli spartiti di canzoni classiche partenopee, molto popolari. «Il dialetto era una lingua universale— spiega Nicotra—. Fino a pochi decenni fa a Little Italy, esisteva uno slang che

La Repubblica - 7 ottobre 2012 (2)

comprendeva termini stretti in napoletano e siculo. Tutti lo imparavano, qualsiasi fosse la loro regione d'origine".

Ma il soggetto più ricorrente nelle immagini di Napoli è il porto. Centinaia di migliaia di persone partirono dalla Stazione marittima a piazza Municipio tra 1860 e 1930. Tutte le navi provenienti da altre città (come Genova), facevano scalo qui, imbarcando ulteriori passeggeri. Scafisti ante litteram arrivavano ad accoglierne anche più di 1000 in terza classe, stipati spesso in 40 per cabina. Come nel caso del "Duilio", il primo piroscafo italiano, di cui è presente un modellino tra le tache esposte. Interessante anche la sezione dedicata alla storia dei soldati del dell'ex Regno delle due Sicilie. Furono in migliaia ad arruolarsi nell'esercito degli Stati secessionisti del Sud, durante la guerra civile americana.

Info www.unisob.na.it; www.fondazioneroma-mediterraneo.it

Le immagini



ELLIS ISLAND
I locali destinati ad accogliere gli emigrati



LITTLE ITALY
Una strada di Brooklyn a New York



SUL MOLO
Una famiglia meridionale in attesa della partenza

Corriere dell'Irpinia - 1 ottobre 2012

L'APPUNTAMENTO

QUESTO POMERIGGIO A ROMA LA PREMIAZIONE DEGLI AMBASCIATORI DEL MEZZOGIORNO

Premio Dorso, oggi la cerimonia in Senato

Saranno consegnati questo pomeriggio, alle 16, al Senato della Repubblica, presso la sala Zaccari di palazzo Giustiniani a Roma, i premi "Guido Dorso", promossi dall'omonima associazione presieduta da Nicola Squitieri. L'iniziativa - patrocinata dal Senato della Repubblica e dall'Università degli studi di Napoli Federico II - segnala dal 1970 contestualmente giovani studiosi del nostro Mezzogiorno e personalità del mondo istituzionale, economico, scientifico e culturale che "hanno contribuito con la loro attività a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Sud".

A ricevere i riconoscimenti per le diverse sezioni saranno: Luigi Mazzella, giudice della Corte Costituzionale (istituzioni); **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** (economia); Marta Herling, segretario generale dell'Istituto italiano di studi storici (cultura); Alfredo Fusco, direttore dell'Istituto per l'endocrinologia e l'oncologia "Gaetano Salvatore" del Cnr (ricerca); Lida Viganoni, rettore dell'università degli studi l'Oriente (università); Francesco Giannini, amministratore officine grafiche Giannini spa (editoria); Giuseppe Tritto, executive president world Academy of biomedical technologies (Wabt) (sezione internazionale); Alessia Manzella, presidente cooperativa "Luna nuova" - Palermo (sezione ordinaria).

La targa del presidente della Repubblica Napolitano destinata ad una istituzione che opera per il Mezzogiorno è stata quest'anno assegnata alla Fondazione con il Sud presieduta da Carlo Borgomeo.

A comporre la commissione giudicatrice Andrea Amatucci, presidente del comitato scientifico dell'associazione Dorso; Massimo Marrelli, rettore dell'università di Napoli Federico II; Luigi Nicolais, presidente del Cnr e Nicola Squitieri, presidente dell'associazione Dorso.

Nell'albo d'onore dei vincitori del "Guido Dorso" figurano alcuni tra i più autorevoli esponenti del mondo delle istituzioni, della ricerca, dell'economia e della cultura: da Giovanni Leone a Giorgio Napolitano; da Renato Dulbecco a Franco Modigliani; da Antonio Marzano a Piero Grasso; da Pasquale Saraceno a Francesco Paolo Casavola; da Antonio D'Amato a Dominick Salvatore. Il premio Dorso consiste in un'artistica opera in bronzo creata, in esclusiva, dallo scultore Giuseppe Pirozzi.

Il Giornale - 17 ottobre 2012 (1)

Formare la nuova classe dirigente

I giovani saranno i protagonisti di un nuovo modello di società, ma solo se avranno le necessarie competenze. Per questo, la **Fondazione Roma**, presieduta da **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele, è impegnata sul fronte dell'istruzione
Francesca Druidi



Ricerca scientifica, assistenza, tutela e promozione di arte e cultura. Sono diverse le attività della Fondazione Roma orientate a crescita e sviluppo civile. Obiettivo primario, come indica il presidente, è sostenere le nuove generazioni sotto il profilo dell'istruzione, dell'educazione e della formazione specializzata.

Quale può e deve essere il ruolo giocato dalle Fondazioni oggi?

«Sono convinto che il nostro fragile sistema di garanzie sociali debba essere rimodulato e aggiornato alla luce dell'attuale crisi economica, passando da un welfare state a una welfare society, dove lo Stato, i privati e gli organismi senza fini di lucro concorrano all'offerta di servizi alla persona. In questo contesto, le fondazioni ex bancarie, in particolare quelle che come la **Fondazione Roma** possono definirsi fondazioni di diritto civile avendo sciolto il legame con la banca confederale per dedicarsi all'attività filantropica, occupano, insieme agli altri soggetti del terzo settore, gli spazi non presidiati dallo Stato e dal mercato. Nel mio saggio "Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare", ho dimostrato la fattibilità di questo nuovo modello, all'interno del quale il variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, Ong, Onlus, cooperative e imprese sociali, rappresenta appunto il "terzo pilastro", chiamato a partecipare alla costruzione di una welfare community meno dispendiosa e più efficiente, secondo il principio costituzionale di sussidiarietà».

In che modo la Fondazione Roma sostiene le nuove generazioni?

«La rinascita del nostro Paese non può che partire dalle nuove generazioni, alla cui istruzione e formazione la **Fondazione Roma** dedica da sempre particolare attenzione. Abbiamo realizzato, con un contributo di 45 milioni di euro, un grande programma di rinnovamento tecnologico in ambito didattico, consentendo a oltre mille scuole statali, elementari, medie e superiori, presenti nel nostro territorio di riferimento, di creare nuove aule multimediali, acquistare attrez-

Il Giornale - 17 ottobre 2012 (2)

zature informatiche e audiovisive di ultima generazione, nonché ausili e software per il sostegno degli alunni diversamente abili. I nostri interventi a favore dei giovani abbracciano una molteplicità di ambiti. A L'Aquila abbiamo restituito alla comunità il primo edificio sacro recuperato integralmente nel centro storico dopo il terremoto del 2009: la Chiesa di San Giuseppe Artigiano, la parrocchia degli studenti, che hanno riavuto il loro centro di aggregazione. Attraverso lo Sportello della solidarietà, la **Fondazione Roma**-Terzo settore dà risposte concrete per l'avvio al lavoro dei giovani. Attraverso la **Fondazione Roma**-Mediterraneo promuoviamo lo scambio culturale tra gli studenti di Aqaba, in Giordania, ed Eilat, in Israele, e con esso il processo di pace in Terra Santa».

Quali iniziative della Fondazione Roma rivolte ai giovani sono in programma nel prossimo futuro?

«Uno dei principali settori in cui si esplica il nostro impegno per i giovani è quello della formazione universitaria e post-universitaria, in particolare attraverso la realizzazione di master che formano la classe dirigente di domani. Proprio questo mese partirà la settima edizione del master "Esperti in politica e in relazioni internazionali", organizzato con l'Università Lumsa, allo scopo di recuperare



un concetto della politica come servizio nei confronti della cittadinanza e di fornire le competenze affinché questo compito venga svolto nella maniera più efficace. A breve prenderà il via la terza edizione del Master **Fondazione Roma**-Iulm in "Management delle risorse artistiche e culturali", il cui obiettivo è quello di formare figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte, nella consapevolezza che queste rappresentano l'"energia pulita" in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia. Infine, sono in corso le iscrizioni per l'Accademia internazionale di arte drammatica, un percorso triennale di formazione per giovani attori, nato dalla collaborazione con il Teatro Quirino».

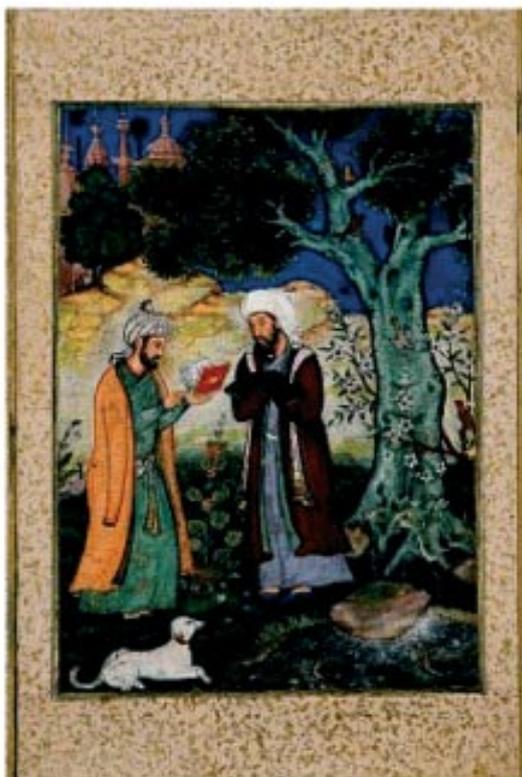
Si parla con insistenza della necessità di credere maggiormente nei giovani in politica, così come in economia, in ambito accademico, nella vita sociale e culturale del Paese. Se e cosa frena però questo processo, secondo lei? E come invece incentivarlo e promuoverlo?

«Come ho già avuto modo di dire, il nostro Paese ha bisogno di ripensare il proprio modello sociale e culturale, e in questo processo mi sembra inevitabile un ricambio generazionale, senza per questo cedere a facili nuovismi o a semplicistici giovanilismi. È necessario al tempo stesso che le giovani generazioni abbiano le giuste competenze per guidare questo cambiamento. La **Fondazione Roma**, in questo senso, ha fatto e continuerà a fare la propria parte».

In apertura, **Fondazione Roma** Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma



Corriere della Sera Sette - 19 ottobre 2012 (1)



Antichi sfarzi A Roma una mostra su Akbar, che salì al trono dei Moghul a metà del '500

L'Imperatore analfabeta pioniere della tolleranza

Discendente di Gengis Khan, musulmano, ha promosso le arti e difeso la **convivenza di religioni** ed etnie. Con pietas e molta diplomazia

di **Marco Restelli**

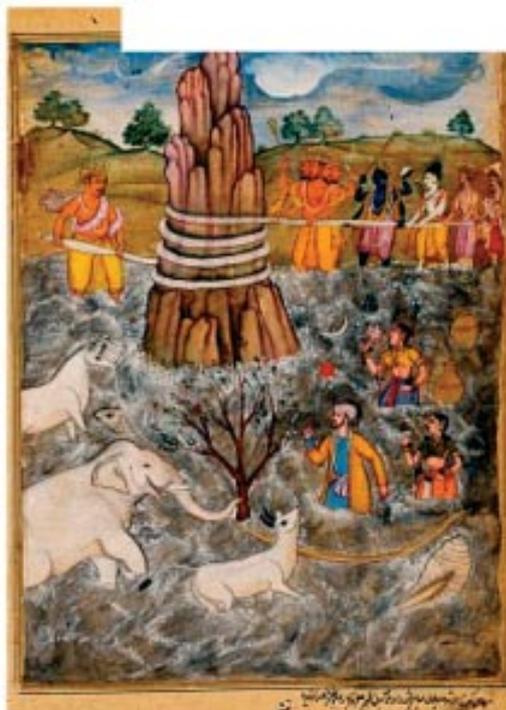
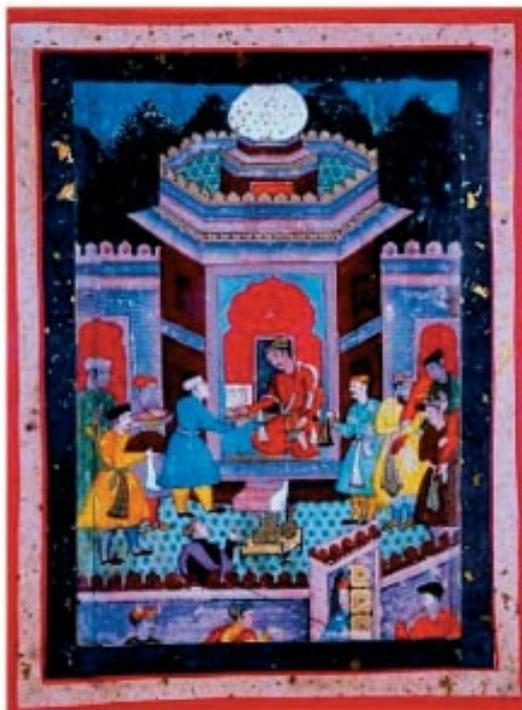
«È la più vasta esposizione mai realizzata in Europa sulla figura e l'epoca dell'imperatore indiano Akbar, uno dei più potenti sovrani della Storia, appartenente alla dinastia dei Moghul, discendenti di Gengis Khan e di Tamerlano. Una mostra di grandi ambizioni, resa possibile dalla collaborazione di musei di tutto il mondo, dal National Museum di Delhi al Metropolitan di New York, al British di Londra, a tanti altri, che ci hanno prestato opere d'arte mai viste in Italia». Non nasconde la sua legittima soddisfazione **Emmanuele F.M. Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, che nel

museo di Palazzo Sciarra ospita dal 22 ottobre 2012 al 3 febbraio 2013 la mostra Akbar, il grande imperatore dell'India. Ideata e diretta da Giancarlo Calza, già curatore di importanti esposizioni d'arte asiatica a Milano e a Roma, la mostra di Palazzo Sciarra presenta oltre 130 capolavori dell'età di Akbar, realizzati in India fra il Sedicesimo e il Diciassettesimo secolo: dipinti, gioielli, bronzi dorati, antichi tappeti, coperte nuziali, libri finemente illustrati, armi tempestate di pietre preziose, cassettoni intarsiati in avorio e madreperla. Tutti segni di una vita di corte talmente opulenta da far diventare Akbar e la dinastia dei Moghul - nell'immaginario

occidentale - il simbolo stesso dello "sfarzo orientale". Uno sfarzo e una ricchezza culturale ben illustrati nelle cinque sezioni in cui è suddivisa la mostra romana: Vita a corte, governo e politica; Città, urbanistica e ambiente; Arti e artigianato; Guerra, battaglia e caccia; Religione e mito.

Nel 1556 il principe musulmano Jalaluddin Muhammad sale al trono dei Moghul all'età di 13 anni; a 19 anni si è già sbarazzato dei suoi avversari a corte e da allora fino alla morte (nel 1605) regna su gran parte dell'India, del Pakistan e dell'Afghanistan guadagnandosi il titolo di Akbar, cioè "il Grande", un attributo che nell'Islam è solitamente

Corriere della Sera Sette - 19 ottobre 2012 (2)



Immagini divine

Da sinistra: Due mulah discutono un testo (Fondation Custodia, Parigi); La deposizione dalla croce (Victoria and Albert Museum, Londra); Akbar riceve gli omaggi (National Museum, New Delhi); La trasformazione dell'oceano, tutti esposti a Palazzo Sciarra.

rivolto solo ad Allah. Scopo della mostra, spiega Giancarlo Calza, è illustrare proprio «come la vita e l'opera di Akbar siano diventate simbolo del livello più alto del governare, come egli sia entrato nell'immaginario collettivo a esempio sommo di capacità strategica, acutezza diplomatica, saggezza amministrativa, nonché di promozione dell'arte, della cultura e dello sviluppo urbano, ma soprattutto di tolleranza e pietas religiosa nei confronti di tutte le fedi presenti nell'impero».

I dipinti esposti a Palazzo Sciarra mostrano bene la genialità e l'originalità del personaggio Akbar: spietato con i nemici in guerra, dopo averli sconfitti li include sempre nei propri ranghi, spesso coprendoli di onori. Akbar è analfabeta ma diventa un grandissimo protettore delle lettere e delle arti, e invita a corte filosofi e artisti di ogni parte del mondo conosciuto; non potendo leggere e scrivere, probabilmente per una grave forma di dislessia, si fa spiegare a voce dai sapienti le loro dottrine filosofiche e religiose. Lui, musulmano affascinato dalla mistica sufi, cancella la tassa statale che gravava sui cittadini non-musulmani, sposa varie principesse induiste senza pretendere che si convertano all'Islam, si circonda di religiosi di ogni credo: induisti, giainisti, zoroastriani e anche gesuiti cattolici, ai quali fa costruire una chiesa e una scuola di lingua portoghese perché possano trasmettere la propria fede e cultura. (Ma nonostante gli

sforzi dei gesuiti si rifiuta di convertirsi al cristianesimo anche perché non sopporta l'idea della monogamia).

La mostra romana spiega dunque perché questo sovrano musulmano sia passato alla Storia come Akbar il Gran Moghul: per la modernità della sua visione di uno Stato multietnico, multiculturale e multireligioso eppure unitario, dove ogni cittadino potesse sentirsi parte non discriminata ma pari alle altre. Una visione politica improntata ad apertura, tolleranza e inclusività. Per capire la "rivoluzione" operata da Akbar bisogna ricordare che i Moghul musulmani erano una dinastia turco-mongola proveniente dall'Asia centrale che, per gli indiani di religione induista, erano dei semplici invasori. Durante il regno di Akbar invece l'impero Moghul diventa uno Stato in cui nessuno debba sentirsi "straniero in patria", a prescindere dall'etnia o dalla religione di appartenenza. E in ciò sta la vera attualità della sua politica.

Nella nuova capitale. Questo sorprendente mecenate analfabeta si dedica nei periodi di pace a ogni genere di attività: per esempio una raffinata miniatura del 1590, intitolata Akbar ispeziona la costruzione di Fathpur, mostra l'imperatore mentre discute con un tagliapietra intento alla lavorazione di Fathpur Sikri, la Città della Vittoria, quella nuova capitale che Akbar volle edificare nei pressi di Agra e che tutt'oggi

incanta i visitatori per la sua perfetta sintesi di stili indo-musulmani, autentico capolavoro dell'urbanistica e dell'architettura indiane. «Benché ciò che resta della Città della Vittoria sia ancora oggi stupefacente, nella mostra di Palazzo Sciarra abbiamo voluto presentare un video che illustra una ricostruzione virtuale della città e delle sue decorazioni, perché il visitatore possa rendersi conto del suo splendore all'epoca di Akbar», aggiunge il presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele. Purtroppo, le riforme sociali e religiose di Akbar furono cancellate dopo la sua morte, e i suoi discendenti Moghul perseguitarono duramente i non-musulmani all'interno dell'impero; viceversa, la passione di Akbar per l'arte e l'architettura fu ereditata dagli altri imperatori Moghul, tanto che uno di essi, Shah Jahan, avrebbe realizzato più tardi quel sogno di marmo bianco che oggi è il simbolo stesso dell'India: il Taj Mahal. L'impero dei Moghul sarebbe finito sotto i colpi dei colonizzatori inglesi, ma la gloria della cultura Moghul è giunta fino a noi.

© FONDAZIONE ROMA

Repubblica - 23 ottobre 2012

**Giorno e notte**

**Akbar l'imperatore
Meraviglie in mostra
a Palazzo Sciarra**

FRANCESCA GIULIANI
ALLE PAGINE XXIV E XXV

Akbar

Fasto, arte e tolleranza
le mille meraviglie
dell'Imperatore dell'India

**Tappeti, gioielli, libri e armi
tempestate di pietre: 130
opere illustrano l'epoca di
un sovrano che favorì la pace
e il dialogo religioso**

FRANCESCA GIULIANI

E PENSARE che era analfabeta: imperatore a tredici anni, nessuno gli insegnò a leggere e a scrivere, ma egli riuscì ugualmente a diventare un sovrano mecenate, capace di promuovere le arti, la letteratura e la musica negli anni del suo lungo regno. È la vita di Akbar, sovrano della dinastia Moghul che governò fino all'annessione alla corona Britannica (1858), alla guida per mezzo secolo - dal 1556 al 1605 - del regno dell'India. Akbar, che significa il Grande, è a sorpresa il protagonista di una mostra che apre oggi nelle sale di Palazzo Sciarra: musulmano, fu l'artefice di grandi trasformazioni storiche sempre favorendo il dialogo artistico, culturale e religioso.

«Akbar è esempio di come la cultura possa fungere da volano per la comprensione tra civiltà e religioni: i visitatori saranno indotti a una riflessione sui concetti di tolleranza, apertura e comprensione del diverso da sé», ha spiegato **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** che ha

dato vita all'esposizione. A cura di Gian Carlo Calza, il percorso espositivo si snoda in cinque sezioni, con cui si ricostruisce la storia del sovrano, chiamato Akbar. Terzo re della dinastia imperiale dei Moghul, egli succedette al padre a soli tredici anni, ripudiò ogni forma di estremismo religioso e mirò all'integrazione delle varie etnie e religioni autoctone dell'Islam. Per fare questo, eliminò la tassa imposta ai non musulmani e, attraverso il matrimonio con Hira si alliedò all'antica casta indù. Infine, abolì il concetto di religione di stato.

Colorata, scenografica e multimediale, con tanto di annessa rassegna di film made in Bollywood nella sala del vicino Quirinetta (info tel. 06.6794585), la mostra ricostruisce prima di tutto la vita a corte, il governo e la politica poi la città e i rapporti tra urbanistica e ambiente, a seguire, approfondisce gli aspetti delle arti e dell'artigianato, con antichi tappeti e coperte nuziali, gioielli e cassettoni intarsiati d'avorio. Immane, un focus su guerra, battaglia e caccia, con oggetti da combattimento e da parata spesso decorati con pietre preziose, per finire con i rapporti tra religione e mito con illustrazioni che documentano l'interazione tra i diversi culti.

© RIPRODUZIONE REPERATA

Palazzo Sciarra via Marco Minghetti 22. Da oggi al 3 febbraio; lun-ven. 9-18; sab. 9-14. Info tel. 06.39967888 oppure 06.697645599

Corriere Economia - 29 ottobre 2012 (1)

Tra Stato e mercato L'ente capitolino due anni dopo l'uscita dall'Acri

Emanuele «La Cassa Depositi? Ce ne stiamo bene alla larga»

Il presidente di **Fondazione Roma**: la legge istitutiva non lo prevede
Gli investimenti: «Opportuno diversificare per garantire le erogazioni»

99 IL NUMERO

0,48

PER CENTO

La quota di **Fondazione Roma** nel capitale di Unicredit

La Cdp è chiamata a finanziare la costruzione di strade, ponti, aeroporti. In contrasto con la nostra missione

DI STEFANO RIGHI

Quanto vale il 30 per cento della Cassa Depositi e Prestiti il cui valore deve essere convertito, entro fine anno, da parte delle Fondazioni ex bancarie da titoli privilegiati in ordinari? Un miliardo di euro? Quattro miliardi di euro? Zero, dice provocatoriamente Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**. E spiega il perché: «Le fondazioni, che sono soggetti di diritto privato, come più volte ribadito, dentro al braccio operativo del governo non dovrebbero esserci. Sono state tirate per la giacca anni fa, dal precedente ministro per l'Economia, ma la loro presenza in un organo pubblico, contraddicendo nei fatti la natura privata consacrata dalla Corte costituzionale nel 2003, è quanto mai inopportuna. Inoltre quello che le fondazioni hanno sottoscritto, come appare evidente, non erano azioni ma obbligazioni. Ora, dato che l'obbligo di conversione dei titoli privilegiati in ordinari è postulato dagli accordi di entrata, hanno difficoltà a farlo, poiché da anni non hanno più dividendi dalle banche e sono impegnate in inutili e costosi aumenti di capitale. Restare nelle banche e entrare

nella Cdp è stato, a mio avviso, un errore e una scelta in contrasto con la filosofia delle leggi Amato e Ciampi, che postulavano l'uscita dal sistema bancario e l'intervento a sostegno del sociale».

Da soli

Emanuele ha portato la fondazione che presiede al di fuori dell'Acri già due anni fa. Il discrimine fondamentale che ancor oggi — quasi vent'anni dopo la separazione formale tra gli sportelli bancari delle allora casse di risparmio e l'attività erogativa a sostegno del territorio tipica di queste istituzioni — divide **Fondazione Roma** dalle altre ex-casse è nel legame con la cosiddetta banca conferitaria. «Le leggi istitutive delle fondazioni — evidenzia Emanuele — sanciscono il principio di separazione rispetto all'azienda bancaria, introducendo il concetto di diversificazione degli investimenti, a tutela di un flusso il più costante possibile delle entrate e conseguentemente delle erogazioni». E in questo **Fondazione Roma**, dismettendo progressivamente la partecipazione nella banca conferitaria, si è attenuta alla legge: nel 2003 controllava il 5,91 per cento del capitale di Capitalia, successivamente confluita in Unicredit. Oggi si limita allo 0,48 per cento del gruppo di piazza Cordusio, «e non abbiamo reclamato amministratori», dice Emanuele.

Prospettive future

Non ci troviamo di fronte a sottili distinguo apprezzabili solo da esperti di diritto, Emanuele ne è convinto. Dalle operazioni di investimento le fondazioni ricavano il necessario per svolgere le proprie attività di erogazione e finanziamento sul territorio ed è per questo che la poli-

tica degli investimenti dovrebbe essere la più differenziata possibile, per limitare al massimo i rischi di mercati e attività finanziarie che sono, per loro stessa natura, soggetti ad andamenti anche molto controversi. Anche la destinazione delle erogazioni viene indicata dalla legge. «La Cassa Depositi e Prestiti è chiamata a finanziare la costruzione di strade, ponti, aeroporti. Le fondazioni invece devono supplire, soprattutto in momenti di recessione, a quelle attività di *wellfare* che le ristrettezze di bilancio non consentono siano più finanziate dallo Stato. **Fondazione Roma** ha aperto l'unico hospice del Centro e Sud Italia riservato a malati terminali in forma assolutamente gratuita. Questo genere di interventi sono chiamate a fare le fondazioni, non altro. L'investimento in Cassa Depositi e Prestiti è concettualmente contrastante con la nostra filosofia».

Rendimenti al top

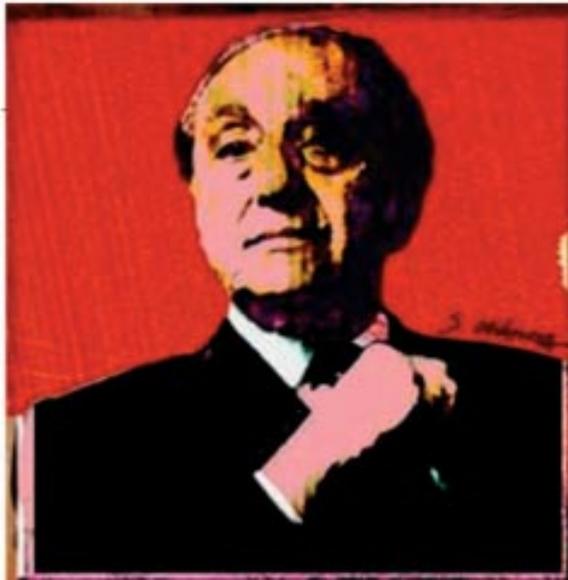
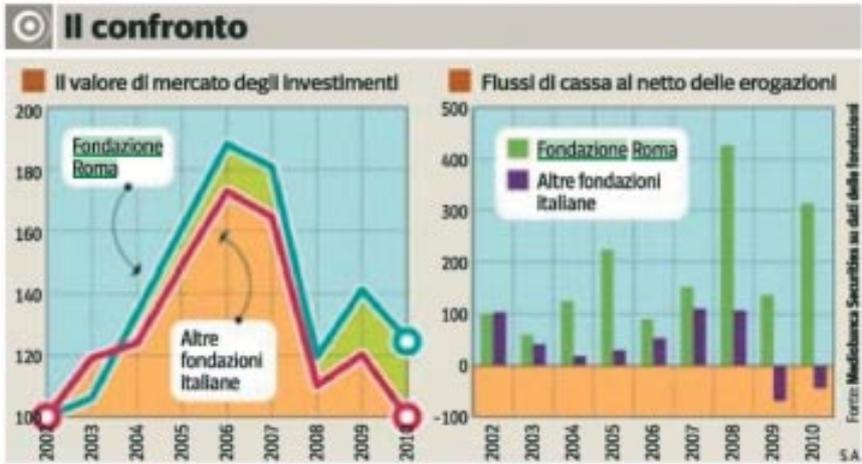
Uno studio di Mediobanca Securities firmato da Andrea Filtri e Antonio Gaglielmi, analizza il mondo delle fondazioni ex bancarie, stringendo l'osservazione sulle sei maggiori per patrimonio (Cariverona, Carigadova, Cr Torino, Monte dei Paschi di Siena, Cariplo e Compagnia di San Paolo). Nello studio si evidenziano almeno tre forme di investimento che risultano maggiormente remunerative e sostenibili nel tempo rispetto ai titoli della banca conferitaria, che per molte fondazioni italiane rimane ancora la prima scelta: un portafoglio di investimento diversificato (come nel caso delle grandi fondazioni internazionali); i titoli di Stato a 10 anni e le azioni delle utilities, nella fattispecie Terna e Snam Rete gas, i possibili effetti della

diversificazione sono stati evidenziati da Mediobanca: dal 2001 al 2010 solo la **Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**, presieduta da Antonio Finotti, ha avuto un rendimento dell'investimento superiore a **Fondazione Roma**, che ha visto il proprio capitale performare meglio anche rispetto al titolo Unicredit. «Soprattutto — evidenzia Emanuele — **Fondazione Roma** viene definita l'unica ad aver attuato le indicazioni di diversificazione degli investimenti contenute nelle leggi Amato e Ciampi. In questo modo è riuscita a difendere nel tempo il valore del proprio patrimonio, superiore nel 2010 del 26 per cento rispetto a quello del 2002 e non ha mai avuto necessità di intaccare il capitale o le riserve per garantire le erogazioni. Il Rapporto calcola che nel periodo 2003-2010 la **Fondazione Roma** ha raggiunto un indicatore Mediobanca di rendimenti del 7 per cento con una volatilità del 20 per cento. La strategia della **Fondazione Roma** di diversificare al massimo il proprio investimento, orientandolo verso un benchmark globale e meno concentrato sull'area euro, risulta premiante anche per il 2012. Nei primi nove mesi di un anno così difficile il rendimento della gestione finanziaria della **Fondazione** si attesta sul 10,3 per cento». Vicini al mercato, lontani dalle banche.

srighi@corriere.it

© IFFI COLLEZIONE PERISCOPIO

Corriere Economia - 29 ottobre 2012 (2)



Al vertice
 Emanuele Emanuele,
 presidente
 della Fondazione
 Roma.
 Il suo mandato
 dura
 per sei esercizi



COLPO D'OCCHIO

AKBAR. Il grande imperatore dell'India

Allestimento

23 Ottobre 2012 – 3 Febbraio 2013



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA